



Centro Studi Cultura e Società

Associazione di Promozione Sociale (APS-ETS)

Con il patrocinio di



REGIONE
PIEMONTE



CITTÀ DI TORINO



Donne in Cammino IX

Torino 1-8 marzo 2022



Stampato a Torino presso la Tipografia Agat – Febbraio 2022

Registro degli Editori della Prefettura di Torino - Iscrizione N.1205 del 13/2/91

Il logo di Donne in Cammino è liberamente ispirato al Quarto Stato di Pelizza da Volpedo ©



Centro Studi Cultura e Società

via Cesana 56 - 10139 Torino - Tel 011/4333348 - 347/8105522

Email: culturaesocieta@gsvision.it oppure cultsoc@fastwebnet.it

Sito: <http://culturaesocieta.gsvision.it/>

Codice IBAN IT21P0760101000001009353721

C/C Postale n. 1009353721 - CF 04303680013

Associazione di Promozione Sociale (APS-ETS)

Istituto culturale di promozione, ricerca e documentazione

Atto costitutivo (del 17/12/1982) e Statuto vigente (del 06/07/2021) consultabili e scaricabili dal sito a questo link:

<https://culturaesocieta.gsvision.it/content/L'Associazione/01%20Statuto>

Iscrizione Registro Associazioni del Comune di Torino (DGR n. 2012-06759/001 del 4/12/2012)

Iscrizione Registro Regionale Associazioni di Promozione Sociale, sez. decentrata di Torino (articolazione del Registro Unico del Terzo Settore) con determinazione dirigenziale della Regione Piemonte n. 1340/A1419/A de 17/09/2021

Visitate il nostro sito <http://culturaesocieta.gsvision.it/>

- Nella **sezione Regolamenti** i regolamenti dei Premi
- Nella **sezione Pubblicazioni** possono essere scaricati i Cataloghi dei Premi, le Ricerche.

facebook

Seguiteci su Facebook iscrivendovi al **gruppo Cultura e Società** – Troverete i programmi e le fotografie delle premiazioni, delle serate e dei principali eventi





SOMMARIO

- Pag. 3 Sommaro
Pag. 5 Prefazione di Ludovica CIORIA
Pag. 9 Introduzione di Ernesto VIDOTTO e Cristina CODAZZA

Pag. 12 DONNE, SOCIETÀ & IMPEGNO CIVILE **EMOZIONI E RIFLESSIONI**

- Pag. 13 *Stanca* di Sara Carmen COPPOLA
Pag. 14 *Si apre il sipario* di Maria CORTESI
Pag. 14 *Il mio primo è il cuore* di Luisa DI FRANCESCO
Pag. 15 *Donna sola* di Lady EVELINE
Pag. 16 *Immagine rubata* di Chiara IMBERTI
Pag. 17 *Solitudine* di Carmen PEDULLA'
Pag. 18 *Sbrilluccicanza* di Stella PERRONE
Pag. 20 *Fiero fiore* di Valentina PEZZUTI
Pag. 21 *Sono femmina e voglio....* di Gianni STUARDI

DONNE SENZA FRONTIERE

- Pag. 22 *Tre sorrisi eterni* di Yeniffer Lilibell ALIAGA CHAVEZ
Pag. 23 *Ancora Una* di Cinzia MARCHIONNI
Pag. 24 *Altrove* di Cinzia MARCHIONNI

LA VIOLENZA SULLE DONNE

- Pag. 25 *Coltellate* di Carmen INGRAO
Pag. 28 *Per non dimenticare* di Vincenzo MORABITO
Pag. 29 *Burrnesha (l'ultima vergine giurata)* di Lucilla TRAPAZZO

IMPEGNO CIVILE

- Pag. 32 *Ebru* di Luisa DI FRANCESCO
Pag. 34 *Anna Realini* di Angela DONNA
Pag. 35 *Anna* di Angela DONNA
Pag. 36 *Il direttore* di Filomena IOVINELLA
Pag. 37 *Madre Teresa di Calcutta* di Giuseppe LIMONE
Pag. 38 *Felicina* di Giovanni MATTIO
Pag. 41 *Piccoli Montessoriani crescono* di Francesca RABAJOLI
Pag. 43 *Harriet Tubman* di Wilma RIVA
Pag. 45 *Dedicato a Harriet Tubman* di Wilma RIVA
Pag. 46 *Luisa Spagnoli* di Silvia SARZANINI
Pag. 49 *Personale medico sanitario al tempo del Covid*
di Roberto SCIANDRA
Pag. 50 *Florence Nightingale* di Rossana VINCENZONI
Pag. 51 *Esper: donna coraggiosa* di Edda ZANTA





Pag. 54 SAMARCANDA

Pag. 55 *Io non mi schiodo* di Angela TREVISAN

**Pag. 56 DONNE, ARTE, LETTERATURA & CULTURA
UNA LUNGA PRIMAVERA AL FEMMINILE**

Pag. 57 *8 Marzo* di Donato DE PALMA

Pag. 57 *Donne in Cammino* di Piero FASSI

Pag. 58 *8 Marzo* di Andrea FIGARI

IMMAGINI DI DONNA

Pag. 59 *Eva* di Franca MORAGLIO GIUGURTA

Pag. 60 *Evocazione* di Carmen INGRAO

Pag. 63 *Pensando a ...* di Mario BENOZZO

Pag. 64 *Veste nera* di Mario BENOZZO

Pag. 65 *Colori* di Cinzia MARCHIONNI

Pag. 66 *Purezza* di di Cinzia MARCHIONNI

Pag. 67 *Noi siamo* di Lucilla TRAPAZZO

CULTURA, VALORI E SCIENZA

Pag. 69 *Autobiografia* di Rosalba ANZALONE

Pag. 71 *Marietta* di Carmen INGRAO

Pag. 73 *C'era una donna* di Giuseppe LIMONE

Pag. 75 *Amelia Rosselli* di Pina MELONI

Pag. 76 *Margherita Hack* di Silvia SARZANINI

Pag. 79 *La Cultura cammina su Scarpe Rosse* di Marina SUPPARO

Pag. 80 *Verso la Città delle Dame* di Ernesto VIDOTTO

L'ARTE E' DONNA

Pag. 83 *La Musica della Natura* di Diana MIGLIANO

Pag. 85 *I miei mostri* di Cinzia MARCHIONNI

Pag. 86 *Frida Kahlo* di Maria Luisa VIGNA

Pag. 87 *Colibrì* di Gabriella MOCAFICO

Pag. 88 *Pegeen art'* di Francesca RABAJOLI

IL MONDO DELLO SPETTACOLO

Pag. 90 *Eleonora Giulia Amelia Duse* di Maria ACCORINTI

Pag. 91 *La "Divina" del teatro* di Tiziana CALAMERA

Pag. 93 *Coco Chanel* di Antonella PADALINO

Pag. 96 *Un filo di perle* di Antonella PADALINO

Pag. 97 *Olga Rudge* di Wilma RIVA

Pag. 99 *A Olga Rudge* di Wilma RIVA

Pag. 100 *Carla Fracci* di Marisa SACCO





PREFAZIONE

Care amiche e cari amici,

scrivere questa introduzione per il secondo anno di fila è per me un grande onore ma anche una grande responsabilità. Questo soprattutto perché so che voi siete una comunità di scrittori e scrittrici, lettori e lettrici, estremamente attente e attenti, cosa che quindi mi induce a condividere con voi riflessioni profonde che per fortuna, una volta tanto, non ci spaventano.

Il 2021 che si è appena chiuso alle nostre spalle ha rappresentato per il mondo un anno di enorme sacrificio, l'anno della conferma della pandemia, che ha messo a dura prova la nostra capacità di vivere il dolore, di abitare la paura e la sofferenza. Nel 2020 ci chiedevamo se saremmo usciti migliori da questa pandemia, ma io mi sono sempre detta “perché dovremmo uscire migliori da uno dei traumi più grandi della storia contemporanea”? E infatti così è stato. Non ne siamo usciti migliori, com'è anche comprensibile, ma abbiamo tenuto botta, il 2021 è stato infatti l'anno della Resistenza alla pandemia.

Per Resistenza alla pandemia non intendo sopravvivenza, perché purtroppo abbiamo continuato a perdere vite umane preziosissime, anche se siamo riusciti con intelligenza e determinazione a ridurre il più possibile le vittime. Per Resistenza intendo che abbiamo continuato le nostre vite, con tutte le loro meraviglie e miserie. La natalità è purtroppo diminuita, ma le bambine e i bambini nati nel pieno di questa pandemia sono un po' speciali, perché sono e saranno testimoni di salvezza e di rinascita. Nonostante tutto la vita continua a germogliare, e questo è un dato preziosissimo e potentissimo.

Nel tumulto delle nostre contraddizioni quotidiane, come da secoli accade, le donne hanno continuato a reggere, in moltissime parti del mondo, pesi tremendi sulle proprie spalle. Ad inizio dicembre i nostri





giornali nazionali hanno raccontato la storia di Avin Irfan Zahir, una donna curda, incinta, di 39 anni, morta al gelo dei boschi della Bielorussia mentre con il marito e 5 figli cercava di raggiungere l'Europa per una vita migliore. Non sempre quindi la vita vince, ed è tremendo pensare che questo accada anche per mano dell'uomo, diretta o indiretta che sia. Le donne migranti ci interrogano sui diritti umani che per noi, occidentali di tutti i generi, sono dati per assunti ma che, oggi, vengono a bussare alla nostra porta per farci capire come nessuna conquista sia mai per sempre e mai abbastanza. Occorre lavorare perché l'Unione Europea ritrovi la propria dimensione di comunità di persone e non di comunità uomini e paesi d'affari. L'Europa non è un grande mercato libero di merci, è e può essere una grande comunità di persone che mette la propria storia e la propria forza a servizio di un mondo migliore. Tutte e tutti coloro che lo credono devono continuare a ripeterlo e a praticarlo, perché la fiammella dello spirito europeista non si spenga raggelata dai venti sovranisti e dalle politiche liberiste.

In Italia le donne non se la sono passata liscia neanche stavolta. Sono aumentati i femminicidi, a testimonianza che ogni giorno, ancora adesso, centinaia di donne pagano il prezzo dell'emancipazione da un modello familiare patriarcale, violento e oscurantista che ha dominato per decenni le nostre vite. Non sono problemi di comunicazione, non sono problemi economici, non sono problemi di gestione della famiglia a generare i femminicidi. È l'incapacità o peggio la non volontà, di accettare una donna come un essere paritario, autonomo ed indipendente all'interno del nucleo familiare. Su questo dobbiamo ancora lavorare, innanzitutto come Stato, fornendo una migliore rete di protezione economica e sociale alle donne che denunciano e devono assolutamente abbandonare la casa familiare. Non possiamo lasciare tutto sulle spalle del nostro preziosissimo volontariato, che troppo spesso prova a supplire mancanze enormi da parte del settore pubblico.

Ma ci sono state anche delle belle notizie e soprattutto delle belle testimonianze di lotta. Da un paio di anni a questa parte diverse associazioni femminili e femministe hanno costruito grandi campagne





di mobilitazione e sensibilizzazione contro la Tampon tax, ovvero l'IVA al 22% (come i beni di lusso!) applicata in Italia ai prodotti igienico sanitari femminili. Una tassa ingiusta considerando che per le donne questi sono beni di prima necessità. Il 19 ottobre del 2021 il Governo ha approvato un primo abbassamento della Tampon tax dal 22 al 10%! Certo, il traguardo della giustizia sociale non è ancora stato raggiunto, ma questo primo passo dimostra che lottare serve, sempre.

Infine un focus su Torino, che ha rinnovato la propria amministrazione comunale ma, nota di merito, ha visto per la prima volta una presenza massiva di donne non solo all'interno degli eletti in Consiglio Comunale ma anche nei ruoli apicali. Vi sono in Consiglio partiti politici che hanno eletto solo donne. Sono donne anche la Vicesindaca, metà della giunta, la Presidente e la Vicepresidente del Consiglio Comunale, ed anche fra gli amministrativi la Segretaria generale e la Direttrice generale del Comune. Segnali importanti, che fanno piacere, ma di cui aspettiamo i frutti politici per gioire convintamente e definitivamente.

Con affetto e stima,

Ludovica CIORIA¹

¹ Consulente per la Comunicazione Istituzionale, Pubblica e Politica, Vice Presidente Consiglio Comunale di Torino





Per 80 centesimi di *Angelo Morbelli*, olio su tela, 69 x 124 cm, 1895.



Bestie da soma di *Teofilo Patini*, olio su tela, 2,44 x 4,16 m, 1886



INTRODUZIONE

*Le ultime tre Edizioni di **Donne in Cammino** sono fortemente segnate dalla pandemia e ne scandiscono la sua evoluzione. Proprio pochi giorni prima dell'inaugurazione della mostra **Immagini di Donna**, allestita per la VII Edizione, cominciava il lockdown nel 2020. La mostra veniva poi inaugurata a Saletta Vigone vuota nel mese di settembre. Appena il tempo di promuovere due incontri nella più ampia location del Salone Imbesi, per sospendere nuovamente le attività in presenza già ad ottobre. L'VIII Edizione, per poter essere proposta ha dovuto essere realizzata interamente in Video Conferenza, rinunciando alla consueta mostra.*

Siamo così giunti a questa IX Edizione, ancora programmata e realizzata in tempi di pandemia. Pur rinunciando alla mostra, il programma segna un'inversione di tendenza ed affianca a due Video Conferenze, la proposta di uno spettacolo in presenza, un concerto di Samarcanda dedicato alla Canzone d'Autore sul tema della Donna. E' indubbiamente un'evoluzione condizionata dalla prudenza che però consente di immaginare un prossimo ritorno ad una nuova normalità.

***Donne in Cammino**, prende avvio nella stagione culturale 2013-14. Con questo progetto, il Centro Studi Cultura e Società ha attribuito al proprio programma di eventi che hanno al centro la questione femminile, un denominatore comune.*

Sono temi ai quali il Centro Studi Cultura e Società, sin dalle sue origini, quando la sua denominazione era "Centro Kuliscioff", è stato particolarmente sensibile. Nel segno di continuità, ogni anno, nel mese di marzo, viene proposto un insieme di eventi trasversali alla programmazione dell'associazione (Reading, spettacoli, la mostra Immagini di Donna; ecc.) che ne valorizzano la vocazione di carattere sociale coniugata con l'espressività creativa.





*Da questa Edizione, **Donne in Cammino**, vuole essere un percorso che, pur sottolineando l'importanza della Festa della Donna per dare forza ai temi delle Pari Opportunità, è solo un momento di un impegno che dura tutto l'anno. Rientrano in questo percorso i temi al centro della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, a cui è particolarmente sensibile la nostra Associazione, che opera da decenni nell'ambito del Volontariato Culturale, con particolare attenzione alle problematiche sociali.*

*Parte integrante di questo percorso è il **Premio Anna Kuliscioff**, concorso nazionale per poesia giunto alla XXVIII Edizione, singola. Sul tema della donna, si propone di ricordare la figura di Anna Kuliscioff, una vita dedicata all'impegno civile per l'emancipazione femminile e la giustizia sociale, all'insegna della solidarietà e dell'affermazione dei diritti.*

Una rassegna-chiave, dunque, socialmente e culturalmente fondamentale, sempre ben strutturata, curata ed accolta, che assume una connotazione ricca di apporti femminili e maschili dall'importanza ideologica e paritaria imprescindibile che, seppur trattata in epoca moderna, risulta molto più rara di quanto si immagini.

In un risvolto attuale, poi, che ricerca sempre più l'accoglienza e l'integrazione della fluidità di genere, la sensibilità mentale e la coscienza d'ognuno si fondono e combattono ancor più per il superamento delle barriere concettuali e d'accettazione dell'altro, contribuendo all'affermazione e sublimazione del femminile nelle sue variegate accezioni e contenuti.

Questo Quaderno, a prescindere dalle limitazioni imposte dal momento storico, propone i contenuti pervenuti, in continuità con i cataloghi delle mostre delle edizioni precedenti.





*La sezione **Donna e Società** offre, con una pluralità di sfaccettature, immagini riconducibili alla tematica femminile, vista nei suoi molteplici aspetti come quello sociale, culturale o di costume. Testi e immagini sono aggregati per tematiche: Una lunga primavera al femminile; Sentimenti ed affetti familiari; Emozioni e Riflessioni; La violenza non è mai amore; Donne e Scuola, ieri e oggi.*

***Il Cuore delle Donne**, consolida ed evolve l'idea avviata con una fortunata iniziativa, dedicata a otto grandi donne-simbolo, realizzata nel corso della seconda edizione di **Donne in Cammino**. Avendo scelto di non condizionare la produzione poetico-letteraria, vincolandola ad alcuni nomi celebri, ma di proporre come criterio l'ispirazione ai valori espressi da donne-simbolo le proposte sono state molto ricche, tutte ispirate a donne che si sono distinte per l'impegno, in qualsiasi campo, purché rappresentino un buon esempio (diritti civili, solidarietà, libertà, lavoro, ricerca, arte e cultura). Il risultato, è stato sorprendente e ricco di stimoli, facendoci scoprire il valore di figure femminili poco conosciute ed affiancando donne comuni a donne famose, spaziando in epoche storiche e discipline diverse.*

Cristina CODAZZA²
Ernesto VIDOTTO³

² Componente vicaria del Direttivo del Centro Studi Cultura e Società

³ Coordinatore Centro Studi Cultura e Società





Centro Studi Cultura e Società
Associazione di Promozione Sociale (APS-ETS)



CITTA' DI TORINO



Donne in Cammino

IX Edizione



Donne, Società & Impegno Civile

Martedì 01/03/2022 ore 21:00



Videoconferenza da Cultura e Società



Libri in bancarella:

Il direttore

Filomena IOVINELLA



Mazzolini di poesie:

Luisa DI FRANCESCO

Lady EVELINE



Contributi di:

**Yeniffer Lilibell ALIAGA CHAVEZ; Sara
Carmen COPPOLA; Maria CORTESI; Luisa
DI FRANCESCO; Angela DONNA; Chiara
IMBERTI; Carmen INGRAO; Giuseppe
LIMONE; Cinzia MARCHIONNI; Giovanni
MATTIO; Vincenzo MORABITO; Carmen
PEDULLA'; Stella PERRONE; Valentina
PEZZUTI; Francesca RABAJOLI; Wilma
RIVA; Silvia SARZANINI; Roberto
SCIANDRA; Gianni STUARDI; Lucilla
TRAPAZZO; Rossana VINCENZONI; Edda
ZANTA**





EMOZIONI E RIFLESSIONI

Stanca

Sono stanca,
di doverti dare il mio sorriso di circostanza
Sono stanca,
Del dover per forza dire che va tutto bene
Anche se in questa vita non va bene niente.

Vorrei tornare come un bambino la domenica
Assaporare quella libertà illuminata dal sole
Tornare a credere in quello che amo di più

Distruggere per poi creare
Annullarsi per poi rinascere
Sfondare una porta con un calcio
Per scoprire cosa c'è dietro
Sono stanca, stanca, stanca di non poter vivere

Sono stanca di sentire l'agonia
Dentro il mio spirito ribelle
Sono stanca di non poter
Fidarmi di nessuno a pelle
Perché non ci guardiamo più occhi negli occhi?

Vorrei tornare come una ragazza al liceo
Assaporare quella trasgressione baciata dal pericolo
Sentirmi viva andando controcorrente

Dire che sono stanca soltanto
Per aver riso troppo
Solo per aver riso troppo

Sara Carmen COPPOLA





Si apre il sipario

Forse
Nasci dove nasce il sole e
Crei come crea la terra,
Senza pretese e senza barriere
Parli
Come parla il maestrale

Forse
Piangi, di notte, parole d'amore
Sei la bocca di tutti
Ed un'unica voce spezzata
Sa

E non ha paura
Di farsi scoprire
Dal suo pubblico
Le stelle

Maria CORTESI



Il mio primo è il cuore

Il mio primo amore
il mio grande dolore
il mio unico figlio
il mio solo rammarico
la mia antica nostalgia
la mia mano nella tua
il bacio che ti ho dato
la mia prima volta
quella che ho lasciato
quando ho tradito





quel che ho perduto
ciò che è abbandonato.
La mia prima bugia
l'attesa e il tormento
la sporta che ho piena
la penuria
e l'abbondanza
la paura e il senso
il segno e il sogno
il primo saluto
e l'ultimo addio.
In tutto quel che scuote
il mio primo è il cuore.

Luisa DI FRANCESCO



Donna sola

Avanti, sempre avanti!
No, non esitare,
non hai bisogno di lui!
Un passo segue l'altro,
ma Il vento soffia contro;
non te ne curare,
tu sei più forte!
Perche?
Perche tu sai immaginare
il Sole the splende
dietro le nubi di pioggia.

Lady EVELINE





Immagine Rubata



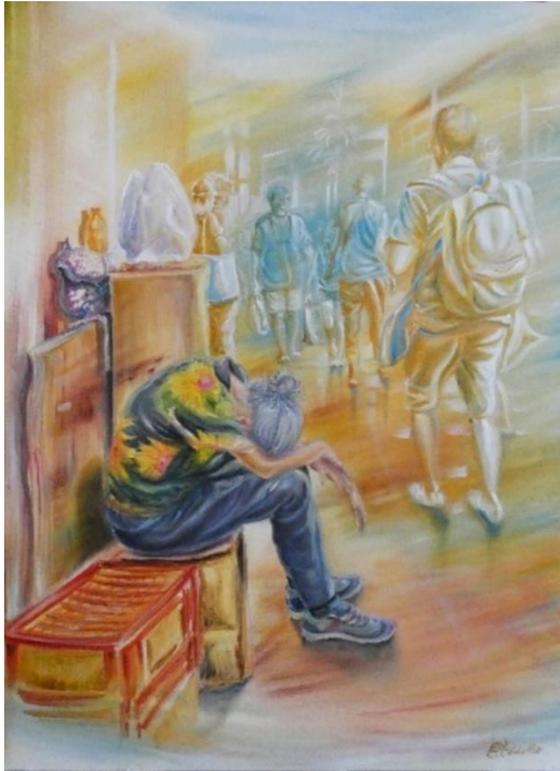
La tua immagine è stata rubata un'altra volta.
Ma io so che il tuo corpo è un museo caldo di arte vetrata
che posso visitare solo se mi dai il permesso all'entrata.
E so che la tua mente è una vaporosa bianca fabbrica senza mura che
produce pensieri multiformi.

Chiara IMBERTI





Solitudine⁴



Olio su tela, 60 x 80 cm

Carmen PEDULLA'

⁴ Commento al dipinto:

In mezzo alla folla sono piccola e sola / abbandonata al mio destino ... /

La gente mi osserva, / ma non si affaccia oltre il visibile... //

Piegata sulle mie inquietudini / mi fa male l'anima, / mentre in un mare di dolore,
affondo... //

L'indifferenza ha un rumore sordo, / eppure lo sento...

Beniamina Callipari





Sbrilluccianza

Sono Stella, ho ventitré anni e nella vita mi considero una persona privilegiata, perché posso dire di aver sempre fatto quello che mi piace fare.

In allegato una foto del settembre 2018 che ritrae una “più piccola” me e il quartiere di Tablada de Lurin, nella periferia sud di Lima, in Perù, che per qualche settimana mi ha ospitata come volontaria per il gruppo AtreveteMundo! dell’associazione LIBERA CONTRO LE MAFIE.



Il mio più grande timore è quello di sembrare agli occhi dei lettori un po’ presuntuosa nel voler presentare una mia foto, ma la consapevolezza di essere, seppur nel piccolo, tra famiglia amici e conoscenti, un punto di riferimento e di essere riuscita ad accedere a quel riscatto che molti ragazzi della mia età considerano loro precluso, mi fa trovare un po’ di coraggio e chissà, penso che se sette, otto anni fa avessi avuto qualcuno a raccontarmi che piano piano sta provando a farcela da sola, forse alcuni momenti bui, che dicono siano normali nell’adolescenza ma secondo me è una bugia, avrei saputo affrontarli in modo diverso e magari avrei visto prima quelle opportunità che ho imparato a riconoscere solo con il passare del tempo.



Così ho pensato a questo scatto, frutto di un periodo di mancata serenità, complice da sempre uno spiccato interesse per quanto mi accade attorno, e di perdita dei miei sogni più preziosi.

Qualche tempo dopo essere rientrata in Italia, guardando questa foto, ho ritrovato la verità: la “sbrilluccicanza” come direbbe mia sorella, ossia la bellezza e quel qualcosa in più che mi hanno sempre fatto vedere l’orizzonte un po’ più in là, c’era.

In quella foto ci rivedo la preoccupazione di mia madre quando le dissi, il primo giorno delle superiori, che invece del Liceo delle scienze umane, più vicino a casa, avrei voluto frequentare il classico e che avrei quindi cambiato scuola, e sarei stata pronta ad affrontare tre ore di viaggio per partecipare a cinque di lezioni.

Ci rivedo la Professoressa di greco, Annamaria Barbiero, che faceva lo stesso tragitto e aspettava come me le coincidenze degli autobus per strada e non le pesavano mai, nonostante l’età e nonostante il mal tempo dell’inverno e il sole caldo delle primavere calabresi. Ho sempre provato un profondo rispetto e ammirazione per la sua persona, per quella compostezza e per l’amore che trapelava dalle sue parole e dal suo sguardo nel “far crescere i ragazzi, ognuno a modo suo” come diceva sempre. E ancora oggi, quando ho l’occasione di sentirla, non manco di ricordarglielo.

Rivedo la sorpresa delle persone a me care ogni volta che me ne sono “inventata una”, dalla stessa decisione di partire su due piedi e in poco tempo con un’associazione rinomata, sì, ma sempre con un gruppo di persone che non conoscevo, all’ultima avventura: affacciarmi al mondo dello sport e partecipare come volontaria delle Nations League lo scorso Ottobre, e più in generale ci rivedo quel “non sai che vuoi fare prima” dettomi sempre sorridendo ma che lascia trapelare un po’ di preoccupazione.

Ci rivedo il “sapere di avere fatto qualcosa per quello che valgo. Da sola, con le mie forze, con le mie gambe” di Elena D’Amario, i salti di Vanessa Ferrari alla trave, che mi hanno sempre incoraggiata ad alzarmi dal letto nelle mattine più sonnolente.

I libri che mi hanno tenuto compagnia, le poesie di Mariangela Gualtieri che mi hanno portata conforto e la musica che mi accompagna ogni giorno.





Lavorare ai propri sogni ogni giorno e continuare a sognare non è scontato. Dicono che sia normale per gli adolescenti e i poco più grandi, ma ci sono realtà, anche nei Paesi “benestanti e democratici” come il nostro, dove essere liberi di realizzarsi, di accedere a quei diritti base come una scuola di qualità o l’esperienza di partecipare ad un gruppo di attività, non sono scontate.

E riscattarsi costa qualche sacrificio ma è possibile, ed è giusto crederci soprattutto nei momenti più difficili.

Questo è quello che dico a mia sorella e alle mie amiche più giovani e non, e spero che questo messaggio possa arrivare a quante più persone possibile, di ogni età! Il mio augurio è che tutti possano sempre restare fedeli ai loro sogni e alla loro libertà di poterli realizzare.

Stella PERRONE



Fiero fiore

Incapace di seguire senza capire,
sono di razza asinina, orgogliosa e testarda.

Non più imitatrice dell’altrui sentire,
entro nuovamente nel mio passo,
imparando a essermi fedele.

Come bocciolo ripiegato su se stesso,
sgroviglio le intricate emozioni,
conquistando nuovi spazi.

Libera dalla vergogna d’essermi smarrita,
evolvo sbocciando come un fiero fiore.

Valentina PEZZUTI





Sono femmina e voglio....

Voglio amare chi voglio
e non per forza, chi non voglio.

Voglio che non mi impongano
né religioni, né tradizioni, né prigioni.

Non voglio che altre mille e mille sorelle
debbano mai piangere per essere nate femmine.

Voglio poter dire di no
senza essere ammazzata.

Voglio poter dire di Sì
senza essere chiamata puttana.

Voglio essere come sono
magra o grassa
alta o bassa, madre o non madre.

Voglio e so lavorare meglio di un uomo
e pretendo il suo stesso stipendio.

Voglio vestirmi come mi piace e pare
senza che nessuno me lo imponga.

Voglio studiare come e dove voglio
senza che nessuno me lo vieti.

Sono femmina...e voglio.

Gianni STUARDI





DONNE SENZA FRONTIERE

Tre sorrisi eterni



Nell'immagine ci sono tre sorrisi. A sinistra c'è nonna Adela, in mezzo Lilibell, la nipote, a destra Milagros, la zia. Adela è stata la prima a venire al mondo e ha insegnato alla figlia Milagros i segreti della vita e dell'amore. Lilibell è nata quando Milagros era un'adolescente e ha imparato, a sua volta, il codice del buon vivere dalla nonna.

Nel paese di Adela nessuna donna aveva proseguito gli studi dopo le elementari, lei si prese un diploma. Milagros frequentò l'università. Lilibell a quattro anni lasciò le Ande e soffiò le sue prime otto candeline in Europa. Dopo aver concluso la sua magistrale, Lilibell ritornò nelle Ande e scattò una fotografia. Voleva fare una magia: trasformare la gioia di quell'attimo in tre sorrisi eterni.

Yeniffer Lilibell ALIAGA CHAVEZ





Ancora Una ⁵



Storie di Isole,
di plastica alla deriva,
merci abbandonate
sui cigli delle strade,
ammiccanti ai turisti.
Donne che si offrono,
con gioiosa trasparenza,
senza malizia.
Una carezza nel loro cuore.

Cinzia MARCHIONNI

⁵ Immagine a corredo del testo:

Piccoli commerci per strada. Isole di Cabo Verde. Scatto di **Mario BENOZZO**,
b&w con pellicola Ilford fp4





Altrove ⁶



Pagine di storie,
donne laboriose,
usanze sconosciute.
Altrove povertà,
tanta dignità,
nel lavoro il valore
di ognuna di loro.

Cinzia MARCHIONNI

⁶ Immagine a corredo del testo:

Ragazze portano le nasse per preparare la pesca. Sud della Cina, Yunnan; Foto di **Mario BENOZZO**, b&w scattata con pellicola Ilford fp4





LA VIOLENZA SULLE DONNE

Coltellate⁷



La donna è fatta di terra e di acqua
cerca il fuoco
incontra il vento!
Dalla matriosca esce una bimba
esce una figlia
esce un'amica
esce una sposa
esce una moglie

⁷ Immagine a corredo del testo:
Coltellate, acquerello di **Mario DETTONI**





esce un'amante
esce una madre che tutto perdona
anche quel graffio e quel brutto ceffone!
Ciò che si cerca è solo l'unione
completamento, condivisione
è la natura che invoca l'amore
che tutto muove senza parole.
Ed è bellissimo crederci ancora
anche se i secoli parlano chiaro
la percentuale scende al di sotto
del più avvilito sogno interrotto.
L'erba in un fascio a me non piace
voglio distinguere il vero dal falso.
C'è chi si ama
chi si comprende
chi si seduce brama e si attende.
C'è chi dà un senso alla vita di coppia
della famiglia fa premio e conforto
c'è chi si trova su un crocevia
e senza accorgersene salva e si salva.
Grandi miracoli
preannunciati destini
di chi si incontra per proseguire.
C'è chi si ama ma poi si lascia
la mente è vasta varia la meta
niente è previsto in un batticuore
soppresso il mai abolito il sempre
si cambia continuamente
senza capricci né conseguenze.
Ma quando accendo la televisione
il mio cuore si stringe di dolore:
c'è quel deficiente che si crede potente
da nord a sud
da occidente a oriente





brutalmente infierisce
per colpa di un niente!
Coltellate!

Bella roba animale
credi di essere forte
giustiziere di qualche stupido torto.
Coltellate!

Questo è l'eco di sottofondo
non amore, ossessione
perversione, deviazione
non amore, disfunzione
pura allucinazione.

Coltellate senza ritegno
contro la Dea che fa andare avanti il mondo
gratuitamente.

Altro che amore!

State attente signore
ogni indizio è soluzione
non cercate la prigione
se il terrore prende il posto dell'ardore.
Se l'amore è criminale dovete solo scappare
non esitare
solo l'amore per voi stesse vi può salvare.

Emergenza
scorre sangue
c'è un allarme!

Troppi cervelli da riprogrammare.
Telecomando: STOP!

Carmen INGRAO





Per non dimenticare

Donna. O donna, tu che mi sei madre,
sorella, moglie, amante, amica,
confidente, madre dei miei figli,
infermiera che curi le mie ferite,
tu che riempi il mio mondo:
con quale moneta io ti pago
per i tuoi servizi?

All'amore e alla vita che mi dedichi,
sempre pronta ai miei bisogni,
poco attento sono nei tuoi riguardi
e il più delle volte neanche un grazie
per farti paga della tua abnegazione.

Io, figlio della stirpe di Caino,
mi porto addosso questo marchio infame,
insito nella mia natura.
Caparbio ed egoista, per averla vinta,
mi comporto da meschino.

L'uomo è forte, vien da dire,
ma nel vero è debole,
è come una canna al vento
che si piega ad ogni sospiro.
Basta un niente e il mondo
gli crolla addosso,
stremato d'ogni forza.

Perchè non si toglie di dosso
questo peso che da millenni
lo sovrasta, e non si spoglia
una volta per tutte,
delle sue nefandezze?



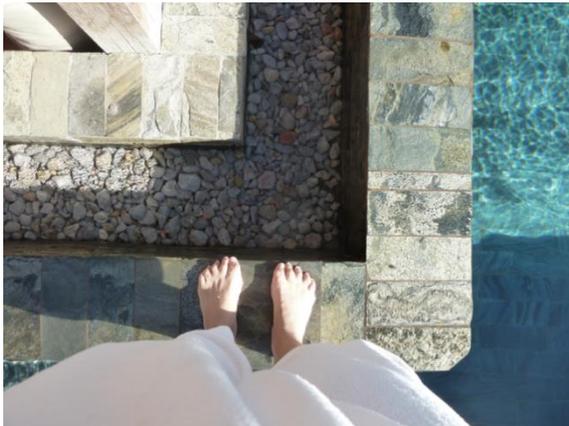


Basta un fiore, un'umile parola,
con animo puro e sincero,
per rallegrarti il cuore.
Io, oggi, piccola unità
del genere umano,
ne faccio ammenda
e sull'ARA di questo giorno
depongo la mia umiltà
e tutto l'amore che ho per te.
Voglio che esso splenda,
proprio per te,
d'eterna LUCE

Vincenzo MORABITO



Burrnesha (l'ultima vergine giurata)⁸



⁸ Immagine a corredo del testo:
“O-man!”, foto di **Lucilla TRAPAZZO**





Un sol gesto ed è in terra la veste
reliquia di donna. S'arrende
ai tuoi piedi la treccia ribelle
di fieri riflessi di rame.
Acerbo il tuo seno. Ne sfiori
la pelle color melograno e
lo avvolgi. Due bende crudeli
costringono il fiato. Piegato il velo
da sposa che fu di tua madre, già sogno
di mela e cannella custodito da canfora.
Un frammento di vetro riflette
le gote tremanti sul letto
calzoni consunti in attesa
di pelle di latte. Lontano un coro
di voci e lamenti. Tuo padre
è composto nella stanza più grande.
A stento una sciarpa amaranto
nasconde quel fiore di grumi di sangue
memento di caccia selvaggia.
Sei sola a serbare l'onore di casa,
famiglia e contado. Domani
di fronte agli anziani
con occhi di ghiaccio
negherai d'esser donna.
È una lotta, un baratto per la tua libertà.
Cantine fumose di raki e sudore
ti aspettano con ventre per sempre infecondo.
La legge di valli montane e fiumi impetuosi
è scritta nel sangue da tempi remoti
– una vergine sola vale solo sei buoi. –
Domani sei uomo. Per l'amore una mano
sospiri e tormenti nel letto
da sola.





Nell'Albania rurale, sin dal Medioevo, le donne sole non avevano onore, i loro beni venivano dismessi e non erano protette contro le violenze. Una sola strada rimaneva loro: giurare di restare vergini per sempre. Le vergini giurate diventavano i patriarchi delle loro famiglie, con tutti gli oneri e gli onori dell'autorità maschile. Oggigiorno restano circa 40 vergini giurate in Albania.

Lucilla TRAPAZZO





IMPEGNO CIVILE

Ebru⁹

(ispirata ad Ebru Timtik-Istanbul-Turchia, morta per sciopero della fame. Lottava per il diritto a processi più giusti)



Sparuta in quel sudario
leggera quanto il velo
senza altro suono che l'affanno tuo
ribelle, a lotta di giustizia.

⁹ Ebru Timtik faceva parte di un gruppo di 18 avvocati, membri di diverse associazioni progressiste e di sinistra attive nella difesa di casi politicamente sensibili, arrestati nel settembre del 2017 con l'accusa di collaborazione e legami con il Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo, gruppo di estrema sinistra considerato organizzazione terroristica dal governo turco, dall'Unione europea e dagli Stati Uniti. Nel marzo del 2019 vennero riconosciuti colpevoli e condannati a lunghe pene detentive; in particolare Ebru Timtik, fu condannata a 13 anni e 6 mesi di carcere. La richiesta di appello, presentata in ottobre, venne rigettata, ed anche in luglio il tribunale di Istanbul aveva rifiutato di trasferirla in ospedale nonostante un referto medico attestasse che le sue condizioni fossero critiche. Al momento del suo decesso, la richiesta di appello presso la Corte Suprema della Turchia risultava ancora in sospeso. Nel gennaio del 2020 Ebru Timtik e il collega Aytaç Ünsal, condannato a 10 anni e sei mesi, iniziarono uno sciopero della fame per richiedere un processo equo. Il 5 aprile, giornata dell'avvocato in Turchia, dichiararono che avrebbero continuato lo sciopero della fame fino alla morte. Ebru Timtik è morta il 27 agosto 2020 dopo 238 giorni di sciopero della fame e dopo aver raggiunto un peso di trenta chili.





Quel grido a difesa
di un ragazzo martoriato
colpa aveva di protesta
contro ignobile regia
che nega espressione
anche ad un nome.

Hai messo la tua vita a scacco
senza arrocco e pedoni a difesa
nel corpo esile di inedia
quando il seguir dei giorni
ha annientato ogni forza
all'urlo, vessillo di equità
azione e processo di onestà.
Ebru, cosa hai sofferto
in notti senza pace e sonno
in cui solo la speranza era spinta
di fede in un futuro migliore?

Sulla tua bara una bandiera fulgida
rossa come il tuo sangue
un garofano a far da petalo
e una toga a rammentare
che si può morire
per dare voce al vero.

Luisa DI FRANCESCO





Anna Realini



Anna Realini, “una grande anima in una piccola donna”, come si legge nella semplice pubblicazione a Lei dedicata dopo la morte avvenuta nel 2014 e stampata grazie alla collaborazione del Sermig. Infatti Anna Realini (Valmorea Como, 1916) era molto stimata da Olivero e anche da Don Ciotti di cui condivideva la lotta contro la droga.

“Nonna Anna o mamma Anna così la chiamavano i suoi ragazzi, i tossicodipendenti che lei accoglieva senza ricevere compensi in casa, che andava a cercare di notte per le strade, che cercava di salvare dall’eroina: ‘il serpente che mangia le persone’.” (La Stampa, 24 ottobre 2014). E molti le devono la vita e un futuro integro, sano e regolare.

E’ stata una donna unica, minuta con la sua trecciolina bianca, abitava poveramente in una soffitta di piazza Don Albera a Torino dove le porte erano sempre aperte, notte e giorno, a chi aveva bisogno di un consiglio, di un soccorso materiale o spirituale. Era una studiosa di astrologia (fondò con Grazia Mirti e Federico Capone il CIDA Centro italiano di Astrologia) e con la lettura gratuita dei temi natali aiutava, con la sua sensibilità specialissima e il suo intuito innato di psicologa, le persone in pena e i disperati che accorrevano numerosi lassù.

Incarnazione del bene e della generosità di Cristo, si è privata di tutto come un San Francesco contemporaneo, noi la ringraziamo del bene fatto ricordandola come: “Anna, la nonna delle beatitudini”, definizione più che appropriata della scrittrice Mariapia Bonanate.

Angela DONNA





Anna

per Anna Realini

Stelle dagli occhi aperti.
 Stelle dalla voce forte.
 In sorte ci spetta
 d'essere anime e corpi.
 E solitudine.
 E amore.
 Ci è misura il mistero.
 Così. Tra le linee tracciate
 rintracci la storia infinita
 che ogni vita attraversa.
 E ci rendi a noi stessi.
 Voce limpida e lieve
 e di quiete parole.
 L'accoglienza è il tuo segno.
 A sostegno hai pienezza.

Angela DONNA

L'addio

Anna, la nonna di Porta Palazzo che apriva casa sua ai disperati

È morta al Cottolengo per se non aveva tenuto niente

di MARIA TERESA MARTINENGO

Chi l'ha conosciuta, e a Torino l'hanno conosciuta in tanti, di Anna Realini parla come di una summana dei nostri anni: nonna Anna o mamma Anna, come la chiamavano i suoi ragazzi, i tossicodipendenti che lei accoglieva in casa, che andava a cercarlo di notte nelle

strade, che cercava di salvare dall'eroina, «il serpente che mangia le persone». Anna è morta mercoledì mattina al Cottolengo, dove era ricoverata dall'inverno scorso. È subito il tam tam nella città della solidarietà e in quella che da lei aveva ricevuto aiuto e parlo.

«Era povera, non aveva tenuto nulla per sé, aveva dato tutto. La sua casa, tre stanze in piazza Don Alberta, è stata sempre aperta per chiunque avesse bisogno. A noi l'ha assegnata il Sermig, di cui era amica, dove andavo spesso a pregare. Anche Ernesto Olivero la ricorda bene», racconta suor Nadia Pierani, assis-

te sociale del Cottolengo. «Se non fosse stata una donna speciale, l'incaricazione del bene, della generosità, negli ultimi mesi, a 98 anni, ormai incapace di riconoscerne le persone, non avrebbe avuto tanti amici che venivano a trovarla». A testimoniare Antonietta Montilli, operatrice socio sanitaria che nella Famiglia dell'Annunziata, al Cottolengo, ha conosciuto e assistito Anna nel tempo del ricovero.

Anna Realini (Rosa, per l'antigrafo, nata a Valnucola, Cuneo, nel 1916) era legata a Porta Palazzo, dove era un'istitutrice. «Si è privata di tutto, come un San Fran-



I mesi al Cottolengo
 Dal febbraio scorso Anna Realini era ricoverata alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Il suo segno distintivo era una lunga treccina bianca

co contemporaneo, per aiutare quelli che nessuno voleva aiutare. E sempre nel silenzio, un silenzio vero, racconta un amico di Gianmarco, il nipote amato, morto di overdose nell'84. A poco meno di 90 anni, Anna - nel suo ricordo, nel dolore di non avercela fatta a salvarlo -

continuava a dare un letto e un pasto a chi sperava di tirare fuori dalla droga, cercandogli una comunità. «Aveva una stretta di mano speciale - prosegue Antonietta Montilli -, del tutto diversa dalle altre persone, comunicavo qualcosa di grande. Ti chiedevi come una persona

così piccola, minuta, avesse potuto conoscere tanta gente che veniva a trovarla e fare tutto il bene che ha fatto. Per noi del Cottolengo è stato un privilegio conoscerla». Anna, la nonna delle Beattitudini l'ha definita la scrittrice Mariapia Bonanate. «Il funerale lo sta organizzando la figlia con il Comune, forse sarà domenica, dicono al Cottolengo. Un funerale celebrato con ogni probabilità nella grande chiesa del Cottolengo, dove arrivavano amici dal Sermig, dal Gruppo Ajoia. Dov'è arrivato certamente quei giovani che, con il suo amore, Anna aveva contribuito a rimettere in piedi.

La Stampa 24 ottobre 2014

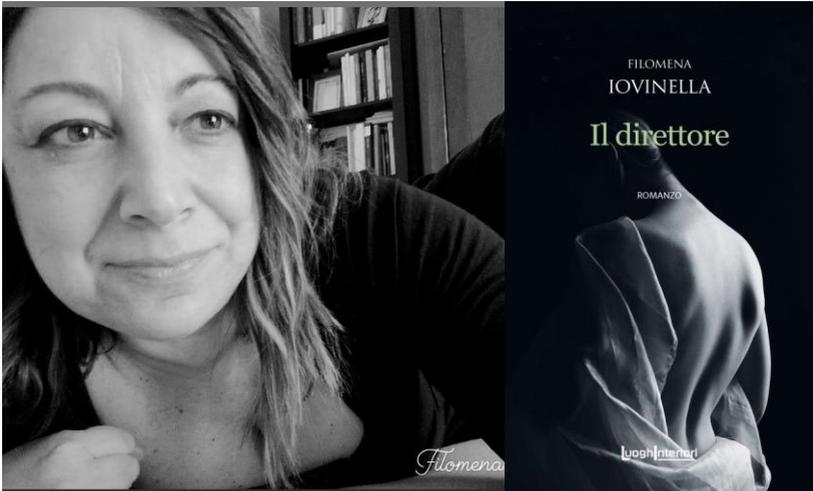




Il direttore

Sinossi

Le notizie corrono veloci, nelle redazioni ma anche nel tempo. Informazioni segrete, estremamente pericolose, che potrebbero cambiare la vita di molte persone. Scoop che infuocano le tastiere dei giornalisti e scuotono le anime più mansuete. La dimensione onirica e la dimensione reale dei fatti si avvicinano in una storia ricca di repentini colpi di scena, un puzzle volutamente inserito nel tessuto narrativo, affinché ogni lettore possa trovare, tra le tante chiavi interpretative, quella giusta per riunire insieme i pezzi di una vicenda inedita e scottante. Sospesa tra la guerra e la pace, il cielo e la terra, il passato e il presente, una voce - di uomo, di donna?- anima il direttore di un romanzo che dà vita a un coro polifonico di voci in una densa partitura di solisti, lungo il flusso di una trama senza pause, per giungere alla fine alla voce altisonante del Loro, Unico e *forse* Insostituibile Direttore.



Filomena IOVINELLA





Madre Teresa di Calcutta ¹⁰



*Il cinque settembre millenovecentonovantasette moriva Madre Teresa di Calcutta.
A questo nome nessuna lode mai sarà pari.*

Cercasti
i miseri del mondo a uno a uno
per liberarne dal fango gli occhi vivi
in un gesto inverso alla creazione.

¹⁰. Nasce nel 1910 in una famiglia albanese. Dai 10 ai 14 anni partecipa alle attività della parrocchia, cominciando a conoscere l'India grazie a lettere di missionari attivi nel Bengala. Nel '28 entra nelle Suore di Loreto; nel '29 raggiunge l'India, svolgendo un'attività di aiuto-infermiera. Nel '31, prende i voti temporanei, assumendo il nome di Maria Teresa, ispirandosi a santa Teresa di Lisieux. Nel '37 si reca a Darjeeling per pronunciare i voti perpetui, diventando Madre Teresa. Abbandona il velo nero delle Suore di Loreto nell'agosto '48. Nel marzo '49 una sua ex-allieva si unisce a lei, creando le basi per la costruzione di una piccola comunità a Calcutta. Nel '50 fonda la congregazione delle Missionarie della Carità: la loro divisa un semplice sari bianco a strisce azzurre. Nel '65, papa Paolo VI concede alle Missionarie della Carità la possibilità di espandersi anche fuori dall'India. Nel '79 ottiene il Premio Nobel per la Pace. Negli anni '90 le Missionarie della Carità superano le quattromila unità con cinquanta case sparse in tutti i continenti. Le sue condizioni di salute, andate via via deteriorandosi, la portano alla morte nel settembre '97. È stata proclamata beata da papa Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003 e santa da Papa Francesco il 4 settembre 2016.





Fosti cucchiaino
a chi ha fame
braccia a chi non cammina
coppa d'acqua a chi ha sete
misericordia di parola ai disperati.

Qualcuno si domandò come riuscivi
tu minuscola e curva creatura
a convocare sul pianeta a noi le stelle
per far riconoscere a un umano ogni altro umano
e restituire al sole dignità.

Aspettò otto secoli Francesco
per incontrare in Terra la sorella.

Una goccia è una goccia, nient'altro, ma
senza di lei
il mare non sarebbe più quel mare.
Che cosa sarebbe l'Universo
senza madreteresadicalcutta?

Giuseppe LIMONE



Felicina

Era considerata la lattaia del paese, benché il negozio dove distribuiva il latte avesse a tutta prima l'aspetto di una di chincaglieria. Eri accolto da palline colorate, che tintinnavano all'aprirsi della porta, oscillavano alle pareti e incuriosivano i bambini che vi entravano per comprare i quaderni, o i pennini per la scuola. Gli adulti, invece, scuotevano il capo al pensiero che a Natale dovevano soddisfare le loro insistenti richieste.





La memoria di come Felicina avesse tirato su quel negozio in un paese contrassegnato dal ‘beato chi si sfama tutti i giorni’ si perdeva nel tempo buio della prima metà del novecento, che tra guerre e miseria aveva falciato buona parte della numerosa figliolanza messa al mondo in ottemperanza ai rigidi precetti della Chiesa. Quando la tisi, o altre malattie allora incurabili, non si era portati via genitori con figli ancora da allevare. Felicina lo sapeva bene, lei che si era tirata su una nipote scampata alle grinfie della difterite che aveva portato il padre e la madre alla tomba. Lei, da tutti considerata una zitella severa e premurosa, era in realtà una madre che si era vista morire il marito e i due figli nell’epidemia di spagnola seguita alla prima guerra mondiale: aveva poco più di trent’anni. Poco dopo, aveva dovuto accompagnare la sorella e il cognato al cimitero e accollarsi la nipote ancora bambina. Si era rimboccata le maniche e con il piccolo capitale lasciatole dal marito (negoziante di vitelli su e giù per le vallate e spesso oltralpe) aveva aperto un negozietto di cartoleria dove teneva sillabari, quaderni, inchiostro, pennini, ma anche dolciumi e ninnoli vari per la gioia dei bambini che vi si affacciavano. E lo facevano spesso, perché il suo negozio dava sul piccolo piazzale antistante la chiesetta e animato a sera da frotte di bambini che si rincorrevano dopo le funzioni religiose. Dopo la messa grande della domenica, c’erano tutti in piazzetta e i pochi adulti alfabetizzati non mancavano di fare visita al negozio per acquisire la nuova puntata – su fogli grandi come un lenzuolo piegato in quattro – dell’ultimo romanzo a puntate di Carolina Invernizio.

Fin qui la storia nota, o presunta di Felicina. Ma l’alone di mistero che aleggiava intorno alla sua figura asciutta, slanciata, rigorosamente fasciata di nero, al suo volto scarno, arcaico, come effigiato nella pietra, non aveva confini. Tralascio le congetture sull’età effettiva, sul contesto e le condizioni in cui fosse avvenuta la sua incontestabile, benché non sbandierata, istruzione, ma restava il fatto indiscutibile che Felicina era stata la fondatrice e la maestra dell’asilo che tanto agio aveva costituito per le famiglie pullulanti di marmocchi e tanta spensieratezza e socialità aveva dispensato alle generazioni





anteguerra. Che ora davano per scontato avviare i loro figlioletti all'asilo, con una rustica merenda nel cestino di vimini, per istradarli all'istruzione elementare successiva. E ne godevano per le filastrocche in lingua nazionale che ogni sera interrompevano e allietavano la magra cena.

L'asilo era ancora quello di Felicina, anche se ora era gestito da suore. In verità al nome di Felicina si faceva seguire quello di Don Basso, il cappellano illuminato a cui molti erano debitori di un'istruzione più che elementare in canonica. Beninteso con il supporto di Felicina.

Ora Felicina, vegliava nell'ombra del negozio di cui aveva passato la conduzione alla nipote Annetta, alla quale aveva impartito fondamentali suggerimenti: accogliere i bambini con il sorriso, una carezza e una caramella. E, perché no? Cercare di vincere la loro timidezza e assecondare la loro voglia di giocare.

Quanto all'affare del latte, aveva suggerito di proporre a tutti i fornitori – poveri contadini magari con una sola mucca da mungere – di scorporare un quarto, o un mezzo litro dal prodotto complessivo per poterne fare offerta gratuita ai nullatenenti che si fossero presentati nell'arco della mattinata. Ed erano un bel numero nel paese quelli che si presentavano con la scodella, o il pentolino, senza un soldo, ma con lo stomaco vuoto!

Avevano accettato tutti, in gara di solidarietà più o meno spontanea e il latte - che ora aveva pur sempre un compratore - era diventato il latte di Felicina.

Giovanni MATTIO





Piccoli Montessoriani crescono

A Maria Montessori...¹¹



Il suo esempio istituì
un metodo di crescita e di sviluppo pedagogico
di principi basilari fondati su un ragionamento logico

Dei più piccoli
per renderli sicuri
decisi curiosi e talentuosi

Le conquiste dei piccini
da soli verso l'altro con cura
nell'uso dei cucchiaini

¹¹. Maria Tecla Artemisia Montessori, nota come Maria Montessori (Chiaravalle, 31/08/1870 – Noordwijk, 6/05/1952) è stata un'educatrice, pedagogista, filosofa, medico, neuropsichiatra infantile e scienziata italiana, internazionalmente nota per il metodo educativo che prende il suo nome, adottato in migliaia di scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori in tutto il mondo. Fu tra le prime donne a laurearsi in medicina in Italia. La forte personalità di Maria è insieme l'origine del successo del suo metodo e il limite per la sua applicazione: non è facile trovare insegnanti capaci della stessa passione e dedizione della fondatrice. Le sue esigenze sia di libertà che di regole e disciplina nell'educazione del bambino sono state spesso confuse e mal comprese dai suoi critici. Il suo concetto di pace e di calma interiore viene visto da molti come una delle chiavi di lettura fondamentali che pervade l'intera sua opera. Il metodo Montessori si riferisce all'educazione del bambino dalla nascita all'età adulta. L'insegnante deve essere "solo" il mediatore che favorisce la voglia di fare, innata nel bambino; deve saper osservare, scegliere il materiale adatto e saper tacere al momento giusto.





E' possibile dimostrare
di saper compiere semplici azioni
appaganti di sguardi e imitazioni

D'armonico movimento l'azione
si compie con precisione
nel ricollocare e servire

Saper osservare e il piccolo guidare
quando non sa dove andare
e sé stesso vuol migliorare

Non forzare e attentamente
da lontano osservare
chi si vuol riposare

Educare alla natura di lei prendersi cura
lasciare scoprire le creature della realtà
con curiosità e libertà

Agli esseri viventi stanno attenti
osservano le creature e se ne prendono cura
per piacere di natura

Dai difetti, a denti stretti, si allontani
chi dispensa di giudizi l'insistenza
il talento va supportato e il bambino incoraggiato

La scuola è dove proprio voglio andare
perché tutto è familiare
è il luogo dello sviluppo intellettuale grazie ad un bel materiale

Il bambino scopre il mondo, scruta e vuol capire
il linguaggio per poter dire
fare e interagire.

Da sempre è così nel viaggio della conoscenza
controversa scienziata Maria Montessori di scoperta
spontaneità e autenticità.

Francesca RABAJOLI





Harriet Tubman



Harriet Tubman, (Araminta Ross) nacque tra il 1822 e il 1825 nella Contea di Dorchester e morì a Auburn il 10 marzo 1913. Riuscì a far fuggire ben 70 schiavi e altrettanti ne aiutò a raggiungere la strada della fuga verso l'Ontario. In tutta la sua attività non fu mai catturata, e tutti i fuggiaschi che condusse in salvo rimasero al sicuro, trovandosi in un paese senza schiavitù e integrandosi con la comunità. Fu un'attivista che combatté per l'abolizione della schiavitù e, in seguito, per il suffragio femminile, prestando anche attività come spia al servizio dell'Unione durante la Guerra di Secessione.

La sua bisnonna materna, Modesty, era giunta negli Stati Uniti su una nave di schiavi dall'Africa.

Sua madre, Harriett Green fu cuoca per Mary Pattison Brodess; mentre il padre, Ben Ross, era falegname per Anthony Thompson. Harriett e Ben si sposarono ed ebbero altri otto figli: Linah, Mariah Ritty, Soph, Robert, Ben, Rachel, Henry e Moses.

La madre dovette combattere per mantenere unita la famiglia, infatti Edward Brodess vendette tre dei suoi figli (Linah, Mariah Ritty, e Soph), separandoli per sempre dal resto della famiglia.

A sei anni Araminta fu venduta da Brodess ad una certa Miss Susan, per fare da tata al figlio della donna, e ogni qualvolta il bambino si svegliava piangendo, lei veniva frustata. Trovò anche modi di resistere, scappando, indossando vari strati di vestiti e difendendosi.

In seguito lavorò anche nella piantagione di un certo James Cook, dove doveva controllare le trappole per i topi, e così contrasse il morbillo.





Si ammalò e fu restituita a Brodess e così la madre se ne prese cura fino alla guarigione.

Un giorno, quando era ancora adolescente, fu mandata ad un negozio di tessuti per sbrigare delle commissioni. Lungo il tragitto si imbatté in uno schiavo in fuga; il padrone del fuggiasco le ordinò di trattenerlo, ma lei si rifiutò e scappò via. Il padrone, per fermare la fuga dello schiavo, gli lanciò un pezzo di metallo (quasi 1 kg) che però colpì lei. Harriet passò due giorni di convalescenza, senza cure mediche, per poi tornare a lavorare nei campi. L'incidente le causò forti emicranie, vertigini, ipersonnia e delle visioni che lei reputava premonizioni divine. Brodess cercò, senza riuscirci, di venderla nuovamente.

Nel 1844 sposò un uomo nero libero, John Tubman: non si sa molto su di lui o sulla loro vita privata, tuttavia la loro unione fu difficile a causa del suo status, che avrebbe inevitabilmente influito su quello dei figli (loro sarebbero stati schiavi come lei).

Probabilmente dopo il matrimonio, Araminta modificò il suo nome in Harriet Tubman.

La padrona Eliza, alla morte del marito, iniziò a vendere gli schiavi dei Brodess e così Harriet decise di non lasciarle decidere il destino della sua famiglia. Il marito tentò di dissuaderla, ritenendo la fuga troppo pericolosa, ma lei fuggì con i fratelli Henry e Ben il 17 settembre 1849. Presto furono scoperti.

Successivamente Harriet Tubman fuggì di nuovo, senza i fratelli. Pare che avesse transitato per la Contea di Caroline, dove c'era una cospicua comunità di Quaccheri, che la aiutarono a prendere una strada ben nota agli schiavi in fuga. Passò lungo il corso del fiume Choptank, attraversò il Delaware e in 26 giorni, guidata dalla Stella Polare, arrivò al confine con lo stato della Pennsylvania.

Dopo la fuga iniziò ad aiutare altri schiavi a fuggire e per le sue imprese, fu soprannominata Mosè, come il profeta che condusse gli Ebrei fuori dall'Egitto.

In undici anni Harriet Tubman tornò più volte in Maryland, liberando circa 70 schiavi in 13 spedizioni; tra di loro c'erano anche tre dei suoi fratelli, Henry, Bene e Robert, con le loro famiglie. Riuscì ad aiutare anche tra i 50 e i 60 schiavi dando loro indicazioni per fuggire verso nord.





Queste spedizioni avvenivano durante l'inverno, per la maggiore lunghezza delle notti che riduceva la possibilità di essere scoperti, e generalmente di sabato, in modo tale che le eventuali taglie e notizie sulla fuga si sarebbero trovate sui giornali solo il lunedì successivo.

Wilma RIVA



Dedicato a Harriet Tubman

Ti narrava la nonna del viaggio disperato
dalla verde foresta alla nave arcigna, invasa
da sangue e sudore su cui viaggiò in catene.
Bella la tua grande famiglia, occhi brillanti
come lune notturne, denti come stelle allineate.
Riuscivate a ridere correndo tra l'erba
ma terminò presto la tua età dei giochi,
a sei anni venduta come merce al mercato.
In braccio ti diedero un bimbo neonato
assaggiasti la frusta alle sue lacrime ignare
e fuggisti una prima volta tra i singulti.
Finisti a catturare topi e ciò ti valse una brutta malattia
cacciata a casa, tua madre ti curò benigna
e divenne più leggera la tua nostalgia.
Dietro l'angolo un giorno ti aspettava il destino
in testa ricevesti un ferro, attutito il colpo
dalla massa nera dei tuoi capelli crespi.
Emicrania, vertigine, insonnia,
ma avesti in cambio anche il dono divino.
Ti ammalasti e il padrone ti voleva venduta,
la tua sfida fuggire, le fronde ti sfioravano,
gorgogliava insistente l'acqua del fiume.
Durò poco il sapore di libertà, ma audacia
riprese vigore e fuggisti ancora,





tua guida la stella polare fino al confine.
C'era aria di gloria, il sole albeggiava sui campi,
ti sembrava d'essere in Paradiso.
Mosè fu il tuo terzo nome come quello
di colui che liberò il popolo dal grande Mare.
Più e più volte tornasti sui tuoi passi
con appresso altri schiavi e non ascoltavi
i tonfi del cuore a ogni fruscio nella corsa.
Il tuo treno non deviò la rotta tracciata
e giammai perdesti un passeggero.
Paladina della libertà, diritto di nascita,
non sapevi né leggere, né scrivere, ma il coraggio
era radice del tuo cuore, mentore della libertà
in questo periodo in cui molti, ignari, temono e,
per paura della morte, si lasciano guidare dal terrore.

Wilma RIVA



Luisa Spagnoli
e l'imprenditoria femminile nella società dei primi del '900.





Ho avuto modo di approfondire ulteriormente il personaggio di Luisa Spagnoli grazie a un film tv trasmesso dalla Rai, che ha realizzato una grande opera di divulgazione della storia della società del nostro paese, con particolare riferimento alle figure femminili.

Fui subito attratta dalla accesa determinazione, dall'indomito coraggio di andare controcorrente, dalle intuizioni geniali, dall'intelligenza volitiva ed anche dalla grande capacità imprenditoriale di questa donna, fattori non comuni nella società dei primi novecento del secolo scorso. Ella ha creato due delle aziende principali del nostro Paese; nella società del tempo le donne non lavoravano e questa grande donna con molta forza, pagando anche a livello personale un alto prezzo, scelse non solo di lavorare fuori casa, ma riuscì anche a diventare imprenditrice di successo. La sua storia inizia a Perugia ai primi del Novecento. La giovane Luisa Spagnoli, non vantava origini nobiliari e non apparteneva alla grande borghesia ma con molto spirito di iniziativa, volle migliorare le umili origini che il destino le aveva riservato in sorte; arriva, quindi, alla decisione di rilevare una piccola confetteria che navigava in cattive acque. Non voleva condividere la stessa fine che l'avrebbe accomunata a tutte le donne di quel tempo che erano mogli e madri e al limite lavoravano in fabbrica o nei campi ma certo non conducevano un'azienda in proprio .

Luisa riesce a comprendere che la società sta cambiando e che, quindi, alcuni consumi – come i dolci fino ad allora appannaggio delle classi più elevate e ricche – diverranno presto alla portata di un numero di persone che sarebbe cresciuto sempre più nel futuro.

Questa coraggiosa e forte donna deve andare incontro a molti sacrifici e anche a una società che non vede di buon occhio il nuovo ruolo che ricopre e tende quindi a criticarla aspramente, insinuando maldicenze e pettegolezzi fuori luogo. Luisa riesce anche ad evitare poi dei guai finanziari proponendo ai Buitoni, un'alleanza industriale che darà luogo alla nascita della Perugina, una società che contribuì ad innovare in profondità le modalità di produrre, vendere, pubblicizzare e consumare dolci di ogni tipo, imprimendo notevoli modifiche, in senso migliorativo, anche alla gestione del personale dipendente.

Sarà lei ad inventare il celeberrimo Bacio di cioccolato che tutti noi conosciamo fin da bambini, che tanto stupore e attesa ancora oggi suscita





nello scartare il prodotto per leggere il foglietto sul quale sono scritte poesie e massime di celebri autori di tutto il mondo .

Luisa fu anticonformista e precorritrice dei tempi anche dal punto di vista personale e sentimentale, decidendo di vivere, alla luce del sole, la passione che la lega al più giovane socio Giovanni Buitoni, in un'epoca in cui non esisteva il divorzio ed essendo lei ancora sposata, creando, quindi, un pubblico scandalo .

L'imprenditrice è anche molto interessata alle condizioni di vita delle operaie dal punto di vista salariale ma anche sociale, per conciliare i tempi di vita e di lavoro: decide di far aprire, infatti, in fabbrica un asilo nido, fatto molto moderno per i tempi di allora. La Perugina è diventata ormai una grande azienda di successo, dando lavoro a centinaia di persone ed esportando, con successo e profitto, i suoi prodotti in Italia e all'estero . Dal punto di vista personale Luisa decide di rinunciare all'amore di Giovanni, pensando di essere non più adeguata per lui, per la differenza di età; Giovanni dapprima si oppone, infine si trasferisce negli Stati Uniti per curare, in prima persona, gli interessi dell'azienda.

La coraggiosa donna cerca di dare un senso alla sua vita in assenza del suo amato, si tuffa a capofitto in un'altra avventura imprenditoriale, complessa e difficile: la creazione di una casa di moda (azienda che ancora oggi porta il suo nome). Vuole innovare anche in questo ambito, avendo un innato talento anche per la sartoria e l'arte di cucire capi importanti, di grande classe ed eleganza. Luisa è molto presa, anima e corpo, in questa nuova impresa ardimentosa, quando viene colpita da un gravissimo male. Giovanni, che non aveva mai smesso di amarla, ritorna in Italia, e le mette a disposizione le sue amorevoli cure e i migliori medici, anche a Parigi, ma il suo destino è segnato; morirà tragicamente, a Parigi, tra indicibili sofferenze, come le protagoniste delle opere di Verdi.

Silvia SARZANINI





Personale medico sanitario al tempo del Covid ¹²



Donne che dimostrano,
anche in questa devastante pandemia
quanto siano importanti e capaci!
Donne che sanno svolgere, con cortesia
impegnativi compiti sanitari
con professionalità precisione e maestria.
Hanno una naturale capacità di assistenza,
sensibilità umana e molta pazienza.
Con la loro delicata umanità verso il malato
svolgono un ruolo di grande serietà
con dedizione e sensibilità
fino al tristissimo momento del trapasso nell'aldilà.
Rischiano il contagio e la propria vita
nell'esercizio della loro encomiabile professione

¹². Immagine a corredo del testo:

Medico donna attrezzata anti Covid di Roberto SCIANDRA

Dati tecnici: Samsung Galaxy A21s 282 kb -1403x1808 pixel jpg





e meritano quindi che la loro opera da parte di tutti sia elogiata e gradita. Esiste invece una esigua ma agguerrita minoranza di No-vax che non apprezza questa dedizione a difesa della vita e rifiuta di vaccinarsi sostenendo una strampalata teoria complottista. forse solo per non dichiararsi paurosa ed egoista

Roberto SCIANDRA



Florence Nightingale



Sono esistite molte donne che hanno lasciato un segno nella storia: una di loro è Florence Nightingale, la prima che usò la statistica in campo infermieristico. Nacque a Firenze il 12 maggio 1820 da genitori inglesi. Nel 1845 decise di assistere i più poveri, e realizzò il suo progetto di vita. Nel 1854, durante la guerra di Crimea, partì con 38 volontarie per Scutari, si recò nell'ospedale da campo e, trovando una situazione igienica disastrosa, lo riorganizzò rendendolo più pulito.





Di notte vegliava i malati con un lume in mano, per questo fu soprannominata "la ragazza con la lampada".

Nel 1883 fu Insignita dell' Ordine della Croce Rossa Reale, e fu premiata dalla Regina Vittoria. Il 12 maggio, giorno della sua nascita, si celebra la giornata internazionale degli infermieri.

Rossana VINCENZONI



Esper: donna coraggiosa ¹³



Era una giornata come tante,
ma il temporal lontan brontolava.
Lavorava la ragazza tremante
mentre il lampo, il ciel, rischiarava.

¹³. La mia poesia vuol dimostrare che anche nel campo dei non vedenti ci possono essere figure di donne veramente coraggiose. Io ho conosciuto, ormai in età avanzata, quella di Esperinda Cirio, conosciuta da tutti come Esper: fondatrice nel lontano 1946 della Sezione Unione Italiana Ciechi di Asti. E' stata la prima presidente di tale Sezione e, cosa unica in Piemonte, l'unica donna che l'ha fatto. Brava massaggiatrice, ha dedicato tutta la vita a favore dei ciechi. Oltre all'UIC ha fondato pure il MAC: "Movimento Apostolico Ciechi". Associazione composta da ciechi e vedenti, però dopo la sua morte, purtroppo, non trovò appoggio nel continuare. *Nella foto i festeggiamenti per i suoi 100 anni (nдр)*





Lo faceva la mamma aiutando;
la vigna, allor, lo stava chiedendo.
Il suo cuor, quanto, stava pulsando.
Tanto, era il fervor del momento!

In un baleno il tempo peggiorò,
nulla poteva funger da riparo.
Un lampo il ciel, tutto, illuminò.
Che dire? Sembrava quasi un faro!

Esso: la luce della mamma, spense.
Esso: quella dei suoi occhi cancellò.
Dinnanzi lei comparver nebbie dense.
Però l'animo tutto, s'illuminò.

Il buon seme dall'amico,
sol fertile terreno, in lei, trovò.
In seguito fu pur ben concimato!
E... il fiore dell'Unione poi, sbocciò.

Così, ad Asti, quella dei Ciechi, sorse.
Merito d'una giovin coraggiosa.
Quanto importante fu quel che svolse.
Pei ciechi resta stella. Luminosa!

Edda ZANTA





Centro Studi Cultura e Società
Associazione di Promozione Sociale (APS-ETS)



Donne in Cammino

Samarcanda *Il canto della vita*

Coordinamento: Renata BOLOGNESI

Musicisti

Franco NERVO; Pino MASTARONE "Salgari";
Ivi DELLO PREITE e Re BOLOGNESI "Nuvolarie"

Letture a cura di:

Cristina CODAZZA; Paulette DUCRÈ;
Carmen INGRAO; Bruno GIOVETTI

Autrice ospite:

Angela TREVISAN



Domenica 06/03/2022 ore 15:30
Salone Imbesi, via Moretta 57 a - Torino

Ingresso previsto con green pass

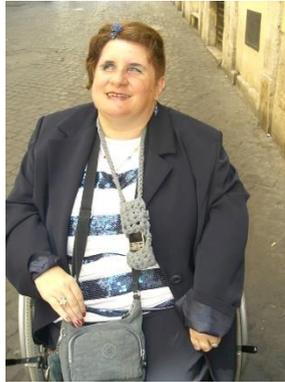




Samarcanda



Io non mi schiodo



Sono Angela Trevisan, non vedo e non cammino dalla nascita, ciò nonostante il mio motto è ed è sempre stato “chi si ferma è perduto”, infatti sono un vulcano in piena, per me la vita è un dono stupendo che vale sempre la pena di essere vissuta nonostante tutto.

Mi permetto di scrivervi, avendo realizzato un mio grande sogno nel cassetto, cioè circa sei anni fa ho iniziato a scrivere la storia della mia vita. Tutto ha avuto origine un po' per gioco, dato che parlando con un amico al quale ho raccontato alcuni eventi da me vissuti in questi anni, lui mi ha detto: “ne hai passate talmente tante che potresti quasi scrivere un libro”. Io inizialmente gli ho dato del pazzo, considerando che non ritengo certo di aver compiuto imprese straordinarie, anzi secondo me, la mia esistenza è assolutamente normale. Poi però poco a poco ho iniziato a scrivere più come valvola di sfogo che per altro, e così è nato “Io non mi Schiodo”, questo è il titolo del mio libro, ho deciso di intitolarlo così dato che chi mi conosce bene sa per certo che se mi metto in testa una cosa niente e nessuno può farmi cambiare idea, sono molto determinata.

Forse la maggior parte delle persone, si aspetterà che in questo mio scritto io parli della mia disabilità, dei miei problemi e difficoltà, delle avversità con cui spesso mi trovo a fare i conti, quindi daranno per scontato di trovarsi di fronte ad un'autobiografia piuttosto pallosa e pesante da leggere, se le





vostre attese sono queste be! Certamente rimarrete delusi, infatti il mio intento è di parlare di Angela come persona con pregi e difetti proprio come tutti. Ho iniziato a narrare da quando sono nata, il perché sono così, le varie avventure e disavventure nel mondo della scuola e poi quando ho studiato all'università, e il mio ingresso nel mondo del lavoro, fino a giungere all'oggi con il telelavoro. Tuttavia ci ho tenuto a raccontare della Angela che ha fumato la sua prima sigaretta con la sua insegnante di lettere delle medie, dato che questa professoressa era per me una grande amica e sorella, al mio primo fidanzatino, alle marachelle combinate insieme a lui facendo arrabbiare le suore del collegio in cui siamo vissuti per un certo periodo, di quando ho copiato i compiti in classe proprio come tutti gli studenti di questo mondo. Insomma basta con l'immagine stereotipata del disabile che per la sua condizione è bravo e tranquillo, sempre ossequioso ed ubbidiente, chiuso in casa a lamentarsi della propria condizione e a compiangersi, noi siamo persone proprio come tutti e vogliamo fare tutto ciò che fa la gente comune, anche sesso, perché no, è una delle poche gioie della vita.

Naturalmente nel mio scritto la disabilità è presente perché lei è un'amica che mi tiene sempre compagnia, che vive con me e fa parte di me, pertanto è giusto che io ne parli e faccia presenti le difficoltà che tale condizione comporta, ma il tutto è fatto in chiave ironica, perché la disabilità può diventare anche una risorsa e non sempre un limite.

Infine desidero parlarvi della copertina e dirvi che anche tale disegno ha un suo perché, infatti il mio elemento preferito è l'acqua, nella quale nuoto tranquillamente, è proprio in acqua che faccio i sogni più belli ed in tale elemento riesco a realizzare delle cose impensate sulla terra ferma, insomma se fossi nata pesce avrei risolto buona parte dei miei problemi, infatti in acqua cammino.

Spero con questa mia descrizione di aver suscitato la vostra curiosità e voglia di leggerlo, se volete saperne di più sarà per me un vero piacere fornirvi tutte le informazioni che riterrete opportune al fine di organizzare insieme una presentazione della mia autobiografia, con l'intento di trasmettere energia positiva a chi la leggerà.

Angela TREVISAN





Centro Studi Cultura e Società
Associazione di Promozione Sociale (APS-ETS)



Donne in Cammino

IX Edizione

Donne, Arte,

Letteratura & Cultura

Martedì 08/03/2022 ore 21:00

Videokonferenza da Cultura e Società 



Mazzolini di poesie:
Carmen INGRAO



Contributi di:

Maria ACCORINTI; Rosalba ANZALONE;
Mario BENOZZO; Tiziana CALAMERA;
Donato DE PALMA; Piero FASSI; Andrea
FIGARI; Carmen INGRAO; Giuseppe
LIMONE; Cinzia MARCHIONNI; Pina
MELONI; Diana MIGLIANO; Gabriella
MOCAFICO; Franca MORAGLIO GIUGURTA;
Antonella PADALINO; Francesca
RABAJOLI; Wilma RIVA; Marisa SACCO;
Silvia SARZANINI; Marina SUPPARO;
Lucilla TRAPAZZO; Ernesto VIDOTTO;
Maria Luisa VIGNA





UNA LUNGA PRIMAVERA AL FEMMINILE

8 Marzo

A te o donna
In questo giorno ricorrente,
un fiore profumato di mimosa,
nel ricordo d'una lotta così dura
che col fuoco fu repressa !
Ma rimasero le idee,
oggi ancora vive,
nel difendere i tuoi diritti,
del lavoro e della Libertà !
Ricorda il grido di quel giorno:
“Se non ora, quando!”
A te o donna,
nel giorno della festa e del ricordo,
con il cuore, con affetto e tanta gioia,
il fiore profumato di mimosa !
Fiore della nostra Primavera !
Il fiore, dono dell'amore !

Donato DE PALMA



Donne in Cammino

Donna, sei sempre in cammino in prima fila, al massimo in seconda.
Sei partecipe alla vita dell'uomo e di tutto quello che Ti circonda.
Alle volte come succede oggi, (troppo spesso), vieni maltrattata e offesa
Non dall'intelligenza, ma dai muscoli dell'uomo e non vieni difesa.





Sta a Te a sopportare fino ad un certo punto e poi alla fine devi ribellarti.
Alle volte è troppo tardi la reazione di fronte ai casi in cui ti è difficile rialzarti
Non pensi che per tutti, senti e dai buoni consigli, alla fine sei Tu la più forte,
L'uomo, senza di Te vale poco, infatti in suo aiuto Ti ha accettata come "consorte"
Cara donna già dai primi colloqui con colui che pensi dividere la tua esistenza
noti che è l'uomo il debole e che tutto sommato (non sempre) puoi starne senza!
Quanto cuore, quanto amore hai in Te per il Lui e che sai dare
Donna, forza e coraggio. non lasciarti troppo dominare!

Piero FASSI



8 Marzo

Oggi potrebbe essere scritto con una poesia,
con un gesto,
con un fiore,
con un silenzio,
con il quotidiano rispetto.
Ogni scelta può essere criticata.
Fare un augurio essere considerato "maschilista",
un non farlo essere ritenuto di "cattivo gusto".
Non so quale scelta sia la migliore,
o forse la scelta migliore è quella interiore,
insita nel proprio cuore.





Forse la scelta migliore non è la "generalizzazione".
Forse la scelta migliore è il conoscersi,
il sapersi conoscere,
il leggere negli occhi.
Imparare a conoscersi.
Un augurio quindi a chi lo gradisce,
una mimosa a chi l'apprezza,
il silenzio a chi lo ritiene invece prezioso
in una società di troppo rumore.
L'intreccio di positivi pensieri per ogni altro giorno dell'anno,
intreccio di pensieri,
mani
e cuori.

Andrea FIGARI





Immagini di Donna

Eva



Tecnica: olio su tela
misure: 100 x 120 cm

Dalla serie "Donne senza tempo nel tempo"

Franca MORAGLIO GIUGURTA





Evocazione

Dalle radici disegnai un arbusto
che divenne donna dai capelli di rami e d'ali.
Giallo arancio rosso
Il colore sgorgò caldo sulla tela
catturando le mie fiamme.
Ti regalai l'affresco.
Impegno d'amicizia e intreccio.
Per anni ti circondai col mio creativo girotondo
portandoti nel sogno e nella poesia
Io eterea, tu granitica.
Elevata robusta Montagna
che credeva ai miei fiumi di parole
alle mie improbabili visioni segni di una vocazione.
Come il giorno e la notte
da vicino e da lontano
nella confessione e nel silenzio
ci capimmo
Io volatile e inafferrabile
tu ponderata e razionale.
Il disegno originale sfuggì di mano
che peccato!
Pennellate smarrite nel tempo.
In quell'arbusto
metà umano e metà vegetale
intravidi una Quercia.
Così mi appari ancora
non era solo un disegno
era un destino.
Da un lato vedo una Montagna
mi arrampico, scorgo le tue profondità
non oso sondarle,





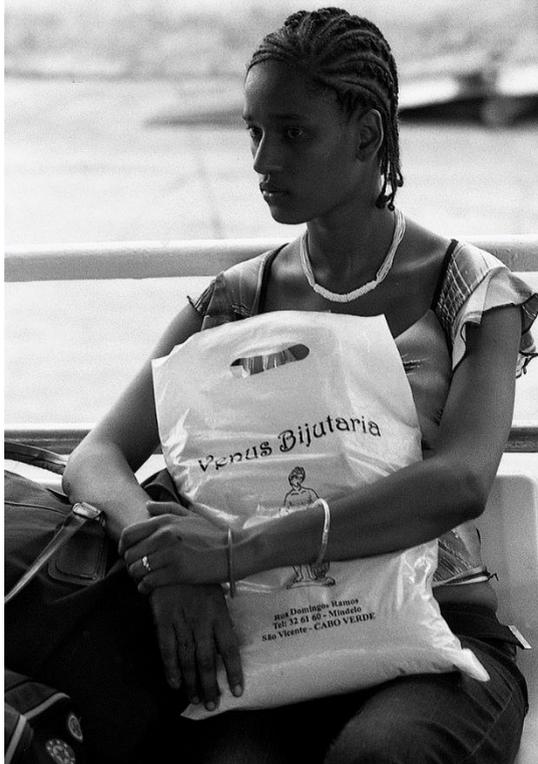
dall'altro vedo una Quercia
la cingo
ne percepisco l'affaticata linfa che scorre.
Anche quando vacilli
la tua duplice forza è sovrana.
Incisa nel nome e nel cammino.
Dettata dagli Astri.
La tua fermezza contro i venti
mi ha sorretta
la mia aria ti ha elevata.
Bambine che si tengono per mano
donne che affrontano la propria sorte.
Terra e Cielo che si toccano

Carmen INGRAO





Pensando a ...¹⁴



Isole di Cabo Verde, giovane donna assorta nei suoi pensieri in attesa di trasporto pubblico. Foto b&w scattata con pellicola Ilford fp4

Mario BENOZZO

¹⁴ Testo a corredo dell'immagine

Sul traghetto di Cinzia MARCHIONNI

Ti spio, sei così bella, / rimandi la purezza delle saline, / gli acquisti da Te abbracciati, / piacevole certezza, / del tuo presente! / Eppure, sei così bella. /





Veste nera ¹⁵



Mario BENOZZO



¹⁵ Testo a corredo dell'immagine

Veste nera di Cinzia MARCHIONNI

Viso rugoso, regale, / nella canicola spagnola, / tra contrasti cittadini, / magnifica Donna!





Colori ¹⁶



Colori, profumi,
occhi che abbracciano,
modernità, nel rispetto
delle tradizioni.
Quando siamo partiti,
ho incontrato le mie lacrime!

Cinzia MARCHIONNI



¹⁶ Immagine a corredo del testo:

Vietnam. Scatto di **Mario BENOZZO**, ogni anno in occasione del capodanno buddista si celebra una grande festa; foto scattata lungo le rive del Mekong dove si tiene un bellissimo mercato dei fiori





Purezza ¹⁷



Candide vesti,
nel furore della luce,
intimità rubata,
sacra complicità.
Vi osservo estasiata,
con nostalgia.

Cinzia MARCHIONNI



¹⁷ Immagine a corredo del testo

Francia, incontro inaspettato nel verde della Camargue! di **Mario BENOZZO**





Noi siamo ¹⁸



Torna a casa, sorella, respira
nel cerchio siamo spazio
sacro. Insieme
siamo la madre la treccia la mano
che cuce. Siamo il principio e siamo
la fine.
Solstizio e notte d'estate.
Siamo le lune il fiume la terra
serpente farfalla tela di ragno e poi mela
la Croce del Sud.

¹⁸. Immagine a corredo del testo:

Tre Ombre, olio e incisione su legno di **Lucilla TRAPAZZO**





Siamo racconti all'ombra dei fuochi
danza in argento di veli e deserto
cavigliere che cantano oltraggio
schiene piegate sui campi di riso
bambole gonfie bordelli di Russia
Il legno e la voce di un vecchio
in giardini stranieri.
E latte di mandorla.

Siamo cicli di monti e di laghi voci
di notte cuscini di pianto
siamo il ventre ed il nido la culla
per chi vuol tornare.
Siamo sangue che scorre
Siamo la vita siamo l'amore
nel vento segni e parole
siamo la forza e l'urlo
strozzato.

Torna a casa sorella. Insieme
siamo e insieme ricordiamo.
Narriamo insieme silenzio
mai imbrigliato
insieme diamo vita al mondo nuovo
le linee prolunghiamo all'infinito!

Quando ti chiederanno, tu
dirai
- Noi siamo, insieme siamo.

Lucilla TRAPAZZO





CULTURA, VALORI E SCIENZA

Autobiografia

La sua vita cominciò il 2 giugno 1940 per volere supremo dei suoi felici genitori, quando comparve a Palermo la bambina a cui venne assegnato il nome di Rosalba Maria. Per la verità, per acclarata tradizione, si sarebbe dovuta chiamare Mercuria, come la sua nonna paterna, ma questa nonna era una "grande e intelligente donna" e nel piccolo paese di Vicari (PA) faceva l'ostetrica comunale; perciò recitò la sua parte e consigliò il figlio di non chiamarla come lei! Disse che quasi sempre nella sua vita aveva dovuto sopportare di essere chiamata donna Micuzza. Ma poi, in fondo, quando la chiamavano era contenta e tutta la gente le voleva un gran bene poichè era portatrice, quasi sempre, di buone nuove e la coccolavano anche con qualche regalino! A quattro anni e sette mesi, insieme alla mamma ma anche da sola, scriveva le letterine al papa prigioniero in Africa e da quel momento la sua scrittura non si fermò più e neanche la lettura, il disegno, la pittura e...sarà capitato anche a voi di avere una musica in testa. La mamma sapeva suonare il pianoforte e dava lezione di mandolino alle ragazze di famiglie abbienti, con un metodo creato dal nonno Giovanni Fardella che suonava nell'orchestra del teatro "Massimo" di Palermo e scriveva canzonette siciliane. Di queste canzonette, almeno dei testi di Volpes Lucchesi, c'è ancora traccia perchè il paroliere, che era un poeta dialettale, pubblico ai suoi tempi un libro intitolato (non storcete il muso!) *Lampi e faiddi!*

Rosalba frequentò la scuola elementare a Vicari, la scuola media al collegio "Giusino" e l'istituto magistrale al "De Cosmi" di Palermo ove, dopo aver conseguito una discreta serie di diplomi da un punto e da mezzo punto (di lingua e cultura albanese, disegno recitazione e danza, due corsi per la conoscenza dell'Africa, il corso annuale per l'insegnamento di lettura labiale presso l'istituto dei sordomuti "Ernesto Scuri"), accettò di incominciare come insegnante nelle scuole sussidiarie e popolari della provincia e come economista e vigilatrice nelle colonie estive della Regione Siciliana, frequentò poi, contemporaneamente, la scuola di Servizio sociale "Ernesto Ruffini" e la facoltà di Magistero a Palermo,





conseguendo il diploma di vigilanza scolastica e la laurea in Pedagogia, interrompendo la frequenza nella prima scuola divenuta impossibile con i sopravvenuti impegni di tirocinio.

Superò nel 1958 a Palermo e a Grosseto il concorso magistrale (due idoneità), vinse nel 1962 il concorso magistrale a Salerno per esami e titoli e a Milano per soli titoli (rifiutando). A Salerno si fermò tre anni: a Cava de' Tirreni, Vallo della Lucania (classe differenziale per bambini portatori di handicap) e Caselle in Pittari. A Salerno frequentò il corso di Fisiopatologia dello sviluppo infantile per un anno intero. Ritentò e vinse il concorso bandito per Palermo nel 1965 e il successivo iniziando la carriera nella scuola di Bolognetta. Sposando Vincenzo Bullara nel 1965, lo seguì a Nuoro, dove insegnò alla scuola elementare e alla scuola media materie letterarie (italiano, latino, storia e geografia) a Gadoni, Aritzo e Desulo e, dopo avere conseguito l'abilitazione nei corsi di Scienze umane e di Storia, insegnò nei corsi abilitanti per geometri. Finalmente a casa a Palermo, con la famiglia e i tre bambini, la raggiunse la chiamata di un ispettore di circoscrizione (salernitano) che la chiamò per farla partecipare al primo anno della cosiddetta "sperimentazione" prevista dalla legge 870 (tempo pieno) e la sua relazione annuale venne pubblicata in un volume-resoconto delle sperimentazioni a Palermo. Da quel momento il suo impegno nella scuola venne arricchito dalla metodologia della ricerca e le numerose letture intraprese la indirizzarono verso lo studio dei casi e la ricerca di gruppo per il miglioramento della scuola e della società. I ragazzi dello Zen a Palermo, dove operava, erano nella maggior parte ragazzi che manifestavano disagi e inquietudini ed ella scelse tra le attività previste quella del teatro, offrendo così degli spazi creativi e liberatori. Dopo cinquanta anni di servizio nella scuola, ella non si considera mai un'ex insegnante, un'ex direttrice o un'ex ispettrice... la sua qualifica di "pensionata", non ancora digerita, non la esonera dalla scrittura di ciò che può interessare anche agli altri. Un libro è, in fondo, una possibilità in più per dialogare sui temi che rattristano e tormentano, come quelli della poesia e della fede e del loro possibile punto d'incontro. E se poi le problematiche si complicano coinvolgendo diversi soggetti e all'incrocio di critiche feroci o apprezzamenti appariscenti e passeggeri, si può ritrovare più luce, allora si può affermare di essere entrati e usciti da un metaforico baule compiendo il nostro intero dovere, anche con un





vestito alla buona, cucito a mano che rivela la nostra intera identità e impone di essere se stessi. Si arriverà "a riveder le stelle?" Lo auguro a tutti coloro che leggono molto e che scrivono, all'inizio di questo nuovo anno, nel salutare il 2020 che è stato poco generoso!

Rosalba ANZALONE



Marietta¹⁹



¹⁹ Immagine a corredo del testo:
Marietta, acquerello di **Mario DETTONI**





Il tuo papà se ne andò troppo in fretta
dalla povertà colpito e dalla malaria infetto
forse la sua figura avrebbe evitato il peccaminoso oltraggio
che ti rubò al mondo e ti elevò il vanto.

Il passo è breve
da una bambina sboccia un fiore,
ingenuo e voluttuoso
invitante frutto proibito
dall'inquieta libidine bramato.
Da che mondo e mondo
niente cambia
nessuna dura pena convince l'immorale
ossessionato dal soddisfare l'urgente male.

Tu che invece di giocare
ti adoperavi ad accudire anche chi ti ha
senza pietà trafitta
hai impedito il coito ma te ne sei andata.
Delicata e morbida
hai opposto un'intrepida veemenza
ma troppi supplizi fendenti
ti hanno martirizzata e annullato ogni resistenza!

L'antica povertà ti è stata nemica
le condizioni e l'affanno
hanno lasciato prevalere l'inganno
ma sei rimasta icona e plauso
di un popolo femminile spesso senza riparo.

Per chi non sa chi sei Marietta
io dico che sei tutte le perseguitate
di qualche abuso taciuto o rivelato
disgustosamente sottinteso o perpetuato.

Hai perdonato chi ti ha ammazzato
altissima prova che ti ha santificato
una fra mille hai fatto la storia
ma si ripete l'amara memoria.

Bestie non genti
schiavi degli istinti più empì





ahimè, siete e sarete
minacciosa rovina di tutti i tempi!
Marietta di forza suprema
quell'indulgenza che superò la tua sconfitta tutela
sia porto e faro per ogni oppressa:
vigila vigorosa e attenta
fa che ogni donna sia sempre protetta.

Carmen INGRAO



C'era una donna ²⁰



²⁰ Clelia Marchi (Poggio Rusco, 19/04/1912 – Poggio Rusco, 6/03/2006) è stata un'agricoltrice e scrittrice italiana divenuta celebre negli anni ottanta per la sua autobiografia scritta su un lenzuolo. Visse una vita di sacrifici nei campi, con il marito Anteo e otto figli da crescere, quattro dei quali deceduti in tenera età. Il 12 marzo 1972 perse suo marito in un incidente stradale e iniziò a scrivere un diario intimo su un lenzuolo matrimoniale del corredo, come atto d'amore verso il compagno di una vita. Nelle 185 righe del lenzuolo, in un italiano ricco di espressioni dialettali e di errori, Clelia raccontò la sua vita, la fatica, l'amore e il dolore. Nel gennaio 1986 la singolare autobiografia venne depositata nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Nel 1992, grazie alla Fondazione Mondadori, il lenzuolo diventò un libro con il titolo *Gnanca na busia* ("Neanche una bugia"), per sottolineare il contenuto di una vita, dura ma ricca d'amore verso il marito e i figli, raccontata con sincerità





C'era una donna
segregata dal mondo:
Clelia fu il nome,
Marchi il cognome.
Incise su un lenzuolo
in preda al buio
tutta la sua vita
sapendo che nessuno avrebbe letto.
Scriveva
direttamente nella pasta eterna.
Nascose una lacrima nel fuoco
e non la cercò più.
Fu così la fede
simile a una fame
in quella forma pura,
miserabile, assurda, pia e assoluta
senza morte
che un giorno chiamarono poesia.

Clelia non fu una donna: era la poesia.
Clelia era la poesia, ma fu una donna.

Giuseppe LIMONE





Amelia Rosselli



Parigi, 28 marzo 1930, Roma, 11 febbraio 1996.

È stata una poetessa, organista e etnomusicologa. Ha fatto parte della generazione degli anni “trenta,” insieme ad alcuni dei più noti nomi della letteratura italiana.

Figlia di Carlo Rosselli, nato a Roma, e di Marion Catherine Cave, nata in Inghilterra. Nel 1940, dopo l’assassinio del padre e dello zio Nello, ordinato da Mussolini e Ciano, ad opera delle milizie fasciste in Francia nel 1937, Amelia si trasferì in Svizzera e in seguito negli Stati Uniti.

Ultimò gli studi letterari, filosofici e musicali in Inghilterra, poiché in Italia, dove era tornata nel 1946, non le furono riconosciuti.

Negli anni quaranta e cinquanta si occupò di composizione e teoria musicale. Nel ‘48 lavorò come traduttrice dall’inglese per alcune case editrici di Firenze e Roma e per la RAI. Nel frattempo continuò gli studi letterari e filosofici. Negli anni ‘50 frequentò gli ambienti letterari romani tramite gli amici Carlo Levi e Rocco Scotellaro, gli artisti che avrebbero dato vita all’avanguardia del Gruppo 63.

Negli anni sessanta si iscrisse al PCI. Iniziò a pubblicare i suoi testi su riviste, attirando l’attenzione di Zanzotto, Raboni e Pasolini. La morte della madre avvenuta nel 1949, e altre drammatiche vicende, le causarono ricorrenti esaurimenti nervosi. Amelia rifiutò la diagnosi di “schizofrenia paranoica” da cliniche svizzere e inglesi, ma parlò di lesioni connesse alla malattia di Parkinson manifestata già a 39 anni.





È rimasta una figura di scrittrice unica per il suo plurilinguismo e per il tentativo di fondere l'uso della lingua con l'universalismo della musica.

Ha vissuto gli ultimi anni della sua vita a Roma, nella sua casa dove è morta suicida. La data del suicidio segna un nesso indelebile con quella di Silvia Plath, autrice che la Rosselli tradusse e amò, dedicandole anche diverse pagine critiche.

“Molti poeti ultra moderni, nella realtà della vita si comportano come persone cosiddette “normali,” cioè operano una sorta di trasmutazione della normalità nella anormalità della poesia. In Amelia l'anormalità della poesia è congenita con la sua psicologia, come fosse un dissolvimento legato alla sua psiche.”

(Da introduzione alla poesia di Amalia Rosselli) di Alberto Moravia

Pina MELONI



Margherita Hack



Quest'anno, 2022, ricorre il centenario della nascita della famosa astrofisica Margherita Hack.

La sua figura e la sua vita dovrebbero essere di esempio e anche spronare tante giovani ragazze a credere in se stesse e la storia della sua vita dovrebbe servire loro come incentivo per iscriversi alle facoltà





scientifiche per aver ancora più mezzi per infrangere il “soffitto di cristallo”. Indubbiamente passi avanti sono stati compiuti, in questo senso, nell’arco di un secolo.

Una interessante trasmissione della RAI “La Prima Donna Che”, aveva raccontato in sintesi la vita di trenta donne che furono importanti per il nostro Paese, in vari ambiti e discipline e che si distinsero per il loro indomito coraggio, la loro vivida intelligenza e la loro immensa capacità, in periodi in cui era ancora più difficile, se non impossibile, per l’universo femminile emergere in una società molto maschilista.

Tra le donne raccontate nella trasmissione ci fu proprio Margherita Hack, che nella sua vita riuscì a diventare la prima donna responsabile di un Osservatorio Nazionale, quello di Trieste, città in cui vinse anche la cattedra di Professore ordinario all’Università; svolse una eccellente e brillante carriera di ricerca e di divulgazione, studiando i misteri dell’Universo, del cosmo, delle galassie e delle stelle, senza mai dimenticare di difendere i diritti civili e degli animali.

Le fu dedicato anche un asteroide 8558 Hack, nel 1995. Frequentò e si laureò in Fisica, fu tra le poche ragazze che all’epoca conseguivano un successo accademico nelle discipline scientifiche.

La spettroscopia stellare diventerà il suo principale campo di ricerca. Margherita Hack si dedicò anche all’osservazione del cosmo negli ultravioletti che, disse, «permettono di vedere l’invisibile»; approfondirà lo studio delle quasar, nuclei di galassie lontanissime e anche delle radiazioni fossili del Big Bang. Sono tutti mondi che sembrano quasi inafferrabili e incomprensibili, tanto sono lontani e complessi, per le persone che non hanno compiuto studi specifici in quegli ambiti, ma sono comunque concetti, anche se astrusi per “i non addetti ai lavori”, molto affascinanti e accattivanti, perché ci permettono di capire quanto l’uomo, pur sentendosi infinitamente grande e spesso volte compiendo gesti scellerati come scatenare le guerre, la violenza e l’odio, sia infinitamente piccolo davanti all’immensità dell’universo, in gran parte ancora sconosciuto.

Quest’importante studiosa effettuò ricerche e diede impulso a nuovi dinamici studi non solo in Italia ma anche in Francia, in Olanda e negli





Stati Uniti; a Berkeley in California, divenne membro dell'Unione astronomica internazionale (IAU).

Alla carriera accademica Margherita Hack ha sempre affiancato la divulgazione, cercando di essere compresa da tutti e anche dai bambini, con chiarezza ed ironia, ed instancabile passione, anche negli anni che la videro in congedo per aver terminato la sua eccelsa attività lavorativa.

Riuscì a rendere accessibile la scienza e l'astrofisica al grande pubblico, questa meravigliosa signora delle stelle che incantava con le parole, a cui tutti dovremmo essere debitori per il suo immenso magistero di sapienza.

Silvia SARZANINI





La Cultura cammina su Scarpe Rosse ²¹



Marina SUPPARO



²¹.Caratteristiche tecniche: immagine formato .jpg realizzata con programmi Adobe Illustrator e Photoshop





Verso la Città delle Dame ²²



Alla corte della Conoscenza
volteggiano studiosi pensieri
assaporati con intelligenza.

Fanciulla del suo tempo²³ accoglie
i premurosi paterni consigli
ed al giovanil Amor si scioglie

La tela della vita intreccia
amorevoli sorrisi di bimbi
con ballate e romantici versi.²⁴

²² Composta il 7-8/2/2022. Ispirata dalla figura di **Christine de Pizan**. Anticipa di sei secoli temi e valori per l'eguaglianza femminile, interpretati nel Novecento da Anna Kuliscioff. **Christine de Pizan**, o anche Christine de Pisan, nata Cristina da Pizzano (Venezia, 1364 – Monastero di Poissy, 1430 circa), è stata una scrittrice e poetessa italiana alla corte dei re di Francia.

È riconosciuta in Europa come la prima scrittrice di professione e, quattro secoli prima di Madame de Staël, la prima storica laica.

²³ Pur essendo fortemente innovativa e rivoluzionaria per la sua epoca, ha accettato di seguire le regole del suo tempo. Nel 1379, a quindici anni, il padre scelse per lei come marito Étienne de Castel, notaio e segretario del re.

²⁴ Anche se combinato, è stato un matrimonio sereno e felice, che Christine rimpiange spesso nei suoi scritti. Dura dieci anni, fino alla morte del marito, con cui ha tre figli. In questi anni, alterna l'educazione dei figli alla scrittura di ballate e di poesie.





Ecco all'improvviso la notte²⁵
e la bufera che agita il sogno,
con la nave senza nocchiero!

Poi il risveglio e la nave va²⁶,
oltre tristi e solitari pensieri,
con fiero femminil timoniere!

Verso nuovi lontani orizzonti
per raggiungere con la scrittura
una possibile Città delle Dame²⁷

Oltre superficiali chiacchiere
sui petali della Rose, con Dante,²⁸
“per seguir virtute e canoscenza”

La filosofia di una vita spesa
per dimostrare come tutto cambia
se le bambine possono studiare.²⁹

²⁵ Il marito muore in un'epidemia nel 1390. Christine esprime il suo dolore in molte poesie, tra le quali, una delle più famosi è quella sulla solitudine.

²⁶ Christine racconta nei suoi scritti, di un sogno fatto dopo la morte del marito. Dopo aver sognato la nave senza guida, al risveglio è lei che la conduce. Sola, con tre figli e un'anziana madre da accudire, dopo mesi di depressione, compie una simbolica metamorfosi, e di sé scrive «Allora diventai un vero uomo, non è una favola, capace di condurre le navi». Decide di non risposarsi e sceglie la professione di letterato. Sono tempi difficili che durano 15 anni, perché suo padre e suo marito non le hanno lasciato né un'eredità solida, né un reddito garantito.

²⁷ La **Cité des Dames** (1405), è forse la sua opera più importante.

²⁸ Christine interviene nel dibattito sul Roman de la Rose e polemicamente sostiene che invece di ripetere tanti luoghi comuni, sia meglio studiare Dante

²⁹ Scrive Christine: “Se le bambine potessero studiare (...) Se le donne volessero studiare cambierebbe tutto”





Sorseggiare arti, scienze e vita
in una scuola, per figli e figlie,
stessa fonte di apprendimento.³⁰

Ragione, Rettitudine e Giustizia
guidano con intelligente saggezza
la visionaria Città delle Dame.³¹

Ci sono regine, guerriere, poetesse,
indovine, scienziate, sante e martiri,
con i segni del dominio maschile.³²

Si fondono sogni e speranze,
senza più abusi e violenze
e si leva canti di Eguaglianza.³³

Ernesto VIDOTTO



³⁰ L'importanza dell'istruzione è fondamentale nel pensiero di Christine e anticipa di secoli le più illuminate battaglie per l'emancipazione femminile. Scrive Christine: "Se fosse consuetudine mandare le figlie a scuola come figli, e se poi venissero insegnate loro le scienze naturali, imparerebbero altrettanto a fondo e comprenderebbero le sottigliezze di tutte le arti e le scienze così come i figli."

³¹ La visionaria e fortificata Città è abitata solo da donne, che simbolicamente rappresentano tutti i livelli sociali

³² Il tema della violenza e degli abusi sessuali erano vissuti dalle stesse donne come un "dovere" nei confronti del loro uomo, è già ben presente negli scritti di Christine: "Ma vi rendete conto? Ma voi credete veramente ci possa piacere? Non voglio più sentirle queste banalità. Che vadano a cuccia queste banalità!"

³³ Christine pone al centro del suo pensiero e della sua intensa e multiforme attività di scrittrice, che ne fanno una delle figure più affascinanti del tardo Medioevo, la differenza di genere.





L'ARTE E' DONNA

La Musica della Natura

Rubini vivi stillano dal ventre della donna al ventre della terra.
Sono liquide note segrete,
richiamo ipnotico di quell'Antico Ritornello, che a suon di gocce di
[Luna danzanti,
nella pancia conduce al Mistico Ritorno.

Una rossa scia d'amore serpeggia tra le gambe di tutte le figlie di
[Eva,
Sussurra senza suono leggende di Vergini, Madri e Antenate.
Ogni mese, cinge il grembo con segreti anelli d'infinito.

Squillanti germogli di passione viscerale, come papaveri brilli tra le
[trecce di Afrodite.

Sono i fiori purpurei della Conoscenza nascosta da Demetra tra le sue
[messi,
di cui la Kore in ogni donna è sempre in cerca.

È il rosso dell'Amore che fa perdere il senno ed il sonno,
È il rosso della guerra che scatena il Toro alla sola vista,
È il rosso della ferita per cui si muore e da cui si nasce.

Nasce l'altera rosa damascena e la fresca margherita dall'atanor
[vivente di quella stessa ferita.

Sapiente ed indifesa, come la cornucopia, rovescia sulla terra sacri
[doni ed elisir di lunga vita.

Lattescenti memorie di lontane galassie sgorgano dai seni e scendono
[nel vaso di carne, in una
pioggia di petali scarlatti autentissimi e voluttuosi.





L'uovo cosmico si schiude dietro il sipario delle labbra precipitando
[nel cieco bacio del Tempo
mentre un angelo s'innalza, ad ogni ciclo, verso il nume per servire
[Eros e onorare il suo sacro nome.

Muti miracoli si susseguono a cascata, come cadenzate immagini del
[matematico rotolare del Sole
dentro invisibili maree di corpi femminili, scivoli prediletti degli astri
[verso la terra.

Curva è la Luna che si leva nel firmamento: come culla e navicella
[di sognante sonno,
come l'estrema falce, come un fianco generoso.
Curva spicca il volo la sua mano di luce, volando tra i ricami di mille
[stormi alati,
quando il mare è sotto incanto l'ululato del lupo ne squarcia il buio
[riflesso.

Curva carezza sulle guance del cielo, solleva gli occhi incastonandoli
[nel suo arco immemore
mentre corpi femminili sanguinano splendendo.

Piovono stelle negli sguardi dolci e saltellano gorgoglianti le gambe
[nude,
quando scorrono acqua e vino, latte e miele, senza freno, nelle vene
[delle donne.

Arcani, eppur sempre nuovi, elementi di alchimia
traboccano dalle quelle bianche braccia e dalle quelle rosse bocche
[belle
ravvivando così il focolaio del Cuore: vero crocevia dei quattro fiumi
[del paradiso.





Ricorda sorella,
la vita è una festa d'amore.
La vita è una festa e le donne ne sono l'inebriante spirito,
divino respiro e misteriosa musica di Natura.
La vita è una festa e le donne sono le sue danzanti coppe piene di
[vino!]

Diana MIGLIANO



I miei mostri³⁴



Cinzia MARCHIONNI

³⁴. Un mio disegno, che amo molto, punto di svolta nel mio ultimo percorso psicoanalitico!





Frida Kahlo ³⁵



L'artista Frida Kahlo nasce a Delegazione Coyoacan, Città del Messico. E' vivente dal 1907 al 1954

Il padre di Frida Wilhelm Kahlo è un fotografo ebreo tedesco, emigrato in Messico all'età di 20 anni. Sposa una meticcina messicana che le dà quattro figli, la terza è Frida.

Dopo aver frequentato il liceo, decide di iscriversi a una scuola medica, per avviarsi alla professione, ma nel 1925, l'autobus su cui viaggia ha un incidente con un trame Frida rimane gravemente ferita. I genitori cercano di aiutarla a distrarsi procurandole cavalletto e specchio e adattandolo al suo letto e Frida cerca di distrarsi dal dolore dipingendo.

Nel 1928 si unisce al gruppo del Mexicanismo in contatto con gli intellettuali che arrivano da tutto il mondo, vicino agli ideali dei muralisti.

³⁵. Immagine a corredo del testo: una mia rielaborazione fotografica della immagine di Frida





Tra questi vi è la fotografa Tina Modotti, che diventa amica di Frida e le organizza un incontro con il famoso pittore Diego Rivera, con il quale si sposerà nel 1929.

Lei lo adora, ma la sua vita sentimentale è costernata tra alti e bassi, anche per le condizioni di salute a causa dell'incidente non può avere figli.

Ma nonostante tutto si afferma come artista e nel 1938 l'amico Breton le organizza una mostra personale, in questa occasione il Museo del Louvre Le acquista uno dei suoi quadri "La cornice".

Frida e Diego si risposano nel 1940, e rimangono insieme fino alla morte di lei.

Maria Luisa VIGNA



Colibrì³⁶

Un colibrì è il mio cuore
nero tra le spine del dolore
ma come un piccolo guerriero
sa liberare ogni pensiero,
messaggero del mio ardore
prende sangue e vita nel colore
Poi le tue ali sul mio sguardo
d'antica fierezza son stendardo

Gabriella MOCAFICO



³⁶. *Ispirata a Autoritratto di Frida Kahlo.*





Pegeen art' ³⁷



D'arte la mescolanza
Guggenheim di origine e discendenza
di sua madre Peggy l'amabile corrispondenza
dalle Americhe in retoriche
epistole di ritmiche metriche.

³⁷. Pegeen Jezebel Margaret Vail nasce a Ouchy, in Svizzera, il 18 agosto 1925. Figlia di Peggy Guggenheim e del pittore Laurence Vail. Sin da giovane mostra un particolare talento artistico, favorito dalla conoscenza degli artisti che espongono a Guggenheim Jeune, la galleria londinese della madre. Nell'estate del 1938, a soli dodici anni, scambia alcune sue opere con il pittore surrealista Yves Tanguy e nell'autunno dello stesso anno partecipa alla mostra "Exhibition of Paintings and Drawings by Children", allestita dalla madre per lanciare la seconda stagione della sua galleria. Nel 1943 partecipa alla mostra "Exhibition by 31 Women" che la madre dedica alle artiste donne nella sua galleria newyorkese Art of This Century. Accantonata l'idea di continuare gli studi al college, comincia a frequentare il pittore Jean Hélion, che sposa l'anno seguente. Nel 1945 partecipa a "The Women", la seconda mostra dedicata da Peggy Guggenheim alle sole artiste donne e l'anno successivo tiene, sempre nella galleria Art of This Century, la sua prima personale, nella quale espone dipinti ad olio, disegni e guazzi che raffigurano in uno stile naïf scene popolate da figure simili a bambole. Nel 1957 si reca con la madre a Londra e, all'inaugurazione di una mostra di Francis Bacon alla Hanover Gallery, conosce l'artista Ralph Rumney, col quale l'anno dopo si sposa andando a vivere a Île Saint-Louis, Parigi, e a Venezia. All'inizio degli anni sessanta conosce Egidio Costantini, che tradurrà in vetro i suoi disegni, e nell'inverno del 1966 tiene delle mostre in Canada, a Stoccolma e a Filadelfia. Muore a Parigi il 1 marzo del 1967.





La realizzazione d'arte
su di una tela il dipinto
di uno studio pittorico ad olio tinto

Un piano di realtà dai lati disumanizzati
l'elemento surrealista,
naif di favolistica e magica
femminile realizzazione artistica
l'arte di Frances Bacon in geometrica forma seguì
di Jackson Pollock l'espressione astratta intuì

La realizzazione d'arte
su di una tela il dipinto
di uno studio pittorico ad olio tinto

Descrisse il sentimento d'amore
in teneri affetti,
famiglie in tumulti ritratti
esibiti ed esposti
in "The Woman" allestiti
alla galleria d'arte Newyorkese.

La realizzazione d'arte
su di una tela il dipinto
di uno studio pittorico ad olio tinto

Francesca RABAJOLI





IL MONDO DELLO SPETTACOLO

Eleonora Giulia Amelia Duse



Nasce a Vigevano il 3 ottobre 1858.

Soprannominata la divina è considerata la più grande attrice teatrale della sua epoca, la più grande di tutti i tempi. Il critico contemporaneo Herman Bahr la definì la più grande del mondo.

Eleonora nasce da una famiglia di attori clodiensi, crebbe e trascorse l'infanzia tra il nomadismo e il dilettantismo della compagnia del padre Alessandro Vincenzo Duse (1820-1920) e dalla madre Angelica Cappelletto (1833-1906).

Nel 1862 interpreta la parte di Cosetta in una versione teatrale dei Miserabili. Appena ventunenne fu a capo di una compagnia con Giacinta Pezzana. Memorabili interpretazioni come quella di Teresa Raquin di Emile Zola, le procurarono presto l'adorazione del pubblico e l'entusiasmo della critica. Nel 1879 entrerà nella compagnia semistabile di Torino di Cesare Rossi.

Nel 1881 sposa Tebaldo Marchetti attore della sua compagnia, dalla unione nasce una figlia Enrichetta. L'attrice si rivelò presto infelice e terminò con una separazione definitiva.

Nel 1884 si legò ad Arrigo Boito che adattò a lei Antonio e Cleopatra.





Nel 1898 con lei ancora in vita e in piena attività il Teatro Brunetti di Bologna cambiò nome in Teatro Duse. Nel 1916 interpretò il film *Cenere* tratto dal romanzo di Grazia Deledda. Nel 1882 Eleonora Duse incontra a Roma per la prima volta Gabriele D'Annunzio, giovane affascinante. Nel 1892 D'Annunzio scrive per lei una dedica, in Eleonora nasce il desiderio di incontrarlo, il suo legame con Gabriele D'Annunzio durò circa dieci anni e contribuì in modo determinante alla fama di D'Annunzio.

Eleonora già celebre e acclamata nel mondo portò in scena i drammi dannunziani (*Il sogno di un mattino di primavera*) (*La Gioconda*) (*Francesca da Rimini*) (*La città morta*) (*La figlia di Iorio*), finanziando ella stessa le produzioni e assicurando loro il successo e l'attenzione della critica anche fuori dall'Italia.

Nel 1900 Gabriele D'Annunzio pubblicò il romanzo *IL FUOCO* ispirato alla sua relazione con Eleonora Duse suscitando vivaci critiche. D'Annunzio dopo la loro separazione visse tutto il resto della sua vita struggendosi nel ricordo dell'attrice, ne sopravvisse quattordici anni. Eleonora scrive "Gli perdono di avermi sfruttata, rovinata, umiliata, gli perdono tutto perchè ho amato".

Eleonora muore di polmonite il 21 Aprile del 1924 nel corso di una lunghissima tournée negli Stati Uniti all'età di sessantacinque anni. Lasciò scritto di voler essere seppellita rivolta verso il monte Grappa per amore dell'Italia e dei soldati che aveva assistito durante la prima guerra Mondiale.

Maria ACCORINTI





La “Divina” del teatro (dedicata a Eleonora Duse)



Il viso naturale incanta le folle
Oh dolce musa del teatro
Che in ginocchio e con il pianto
Sfidi l’ordinato mondo intorno a te
Il viola non ti fa paura e
Cospargi fiori di vita animata davanti a te
Il tuo Gabriele ti ama alla follia
Ti osanna nelle dolci calli veneziane
Romantica cornice del vostro fulgido amore
La tua fama e la tua bellezza
Inebriano le dannunziane parole
Dando vita al “fuoco” interiore
Tu ami le sue lusinghe alla follia
Ma non dimentichi il tuo abito da scena
E ti butti con lui nella sfavillante avventura
Solo dopo ti accorgi che il Dio danaro
Fu quello che egli in realtà amò di più
E scelse Sarah al posto tuo
Per quella scena della “*Ville morte*”
Il tuo destino non si piega alla delusione
E continui a incantare le folle
Coi tuoi pianti e occhi fissi nel vuoto
Fu “Cenere” a spegnere quasi la tua vita
Nel ricordo di “Grazia” e delle sue “Canne al vento”





Fu quel fiato che tanto ritmasti in vita
A mancare e chiudere i tuoi polmoni
Di un corpo dedicato al teatro moderno
Lasciando di te la “divina” grazia
di un ricordo indelebile

Tiziana CALAMERA



Coco Chanel



Coco Chanel, pseudonimo di Gabrielle Bonheur Chanel, nasce il 19 agosto 1883 a Saumur, Francia e muore a Parigi il 10 gennaio 1971.

E' stata una celebre stilista francese, capace con la sua opera di rivoluzionare il concetto di femminilità e di imporsi come figura fondamentale del fashion e della cultura popolare del XX secolo.

Ha fondato la casa di moda che porta il suo nome.

Gabrielle Chanel ha vissuto la vita come lei stessa se l'era immaginata. Le difficoltà di un'infanzia da orfana hanno lasciato spazio ai successi di una donna d'affari realizzata, facendo nascere la leggenda di una donna fuori dal comune, audace, libera, precorritrice dei tempi. Amicizie profonde, amori appassionati e una sete di cultura, di scoperta e di viaggi hanno forgiato la sua personalità. Un vestiario liberato dalle convenzioni e dal superfluo, con degli accenti maschili,





che hanno dato vita a un'allure visionaria fuori dal tempo, eppure straordinariamente moderna. Perle e diamanti indossati con disinvoltura e profumi iconici sono diventati la firma di uno stile emblematico. Quello di una donna all'avanguardia, di una pioniera che con il suo stile di vita e la sua poliedricità ha determinato i valori della Maison che ha fondato. E che resta ancora oggi un'ispirazione per tutte le donne.

Nel 1908 Chanel inizia a realizzare cappellini in paglia e nastri di raso, una novità a confronto dei copricapi sontuosi e ingombranti in voga in quegli anni, e apre i suoi primi negozi a Parigi, Deauville e Biarritz.

Aperta nel 1910, la sua prima boutique di cappelli attira un'ampia clientela parigina e getta le basi del suo impero.

Romper i codici, abolire le frontiere tra i generi per scrivere un futuro classico della moda unendo maschile e femminile... Gabrielle Chanel osa tutto. Sottrae il tweed all'uomo, rende l'umile jersey un materiale desiderabile, immagina pigiama da spiaggia, abiti che celano il punto vita.

Non ha paura di affermare le sue idee: "Basta con tutti questi colori. Vestirò le donne di nero." Trasgressiva nello stile, nella moda e nella personalità. Porta i capelli corti, si abbronzava al sole, osa ammettere di trarre ispirazione dalle giacche degli stallieri delle corse ippiche per la trapuntatura delle sue iconiche borse. Si lancia con entusiasmo sulle piste da sci, pesca, gioca a golf, va al galoppo per ore. Non ha mai cercato di balzare agli onori della cronaca, né di scandalizzare con le sue relazioni amorose, la sua indipendenza e il suo spirito libero. Ancor meno di lavorare strenuamente e battersi per essere l'unica a decidere del suo destino e l'unica a dirigere la sua azienda.

Chanel affianca ai cappelli anche la maglieria, le gonne e qualche vestito. Creatrice di moda e non semplice sarta, Coco non si riconosce nei corsetti rigidi della Belle Epoque, negli abiti drappeggiati, ricchi di sottogonne, né nei decori esotici. Spesso vestita da uomo e ispirata dall'abbigliamento maschile, la stilista preferisce assecondare il corpo, realizzando gonne lunghe dritte, cardigan e bluse con morbide cinture in vita. Chanel nobilita il jersey, portandolo dai sottabiti a capi veri e propri, inclusi vestiti semplici in grigio e blu scuro.





Insomma, la liberazione della donna tramite la moda di Chanel prende le mosse del menswear.

Gli abiti e la liberazione delle donne:

Ad alimentare la sua idea di uno stile décontracté è la Grande Guerra, durante la quale tutte le stravaganze cedono il passo alla sobrietà dei costumi e la partecipazione femminile nella vita quotidiana aumenta, con le donne che devono prendere il posto di lavoro degli uomini al fronte.

La maglia lavorata a mano, e poi confezionata industrialmente, rimane una delle novità più significative proposte da Chanel.

Inoltre le bigiotterie in perle, le catenelle dorate e l'unione di pietre vere con gemme false diventano ricorrenti nei suoi accessori, marchio di fabbrica della sua griffe.

I colori più utilizzati da Chanel sono il blu scuro, il beige e il grigio. Verso la metà degli anni 20, presenta la petite robe noire, il celebre tubino nero senza segni in vita, spesso arricchito da polsini e colletti bianchi, o abbinato a cappellini a campana.

Chanel oggi è un impero da quasi cinque miliardi di euro di fatturato, traghettato nel nuovo secolo da Karl Lagerfeld, e che abbraccia diversi rami del fashion business:

l'abbigliamento, gli orologi, la gioielleria, i profumi e il settore beauty. Il buon gusto nel vestire era per lei qualcosa di innato, come la sensibilità del palato e l'eleganza si legava a doppio filo con la semplicità.

Coco Chanel ci ha detto addio mezzo secolo fa

Antonella PADALINO





Un filo di perle ³⁸

Un filo di perle intorno al collo,
un filo di trucco,
un filo di tacco,
ed ecco pronto
un semplice gioco
di seduzione,
come uno sprone a vincere
pigrizia e sciatteria,
per essere subito più belle
ma non per il mondo,
ma per noi stesse.
Ci vogliono cinque minuti,
pochissimo,
e così quell'ombra
di rossetto a labbra
socchiuse
sistemato davanti allo specchietto
retrovisore dell'automobile
tra un semaforo rosso e l'altro,
mentre velocemente passano
i giorni e gli anni
felici...
Un filo di cipria
modella, nasconde
i segni del tempo,
mentre traslucide perle
adornano
delicatamente il collo,
facendone risaltare
malizie di sguardi.

³⁸. Ispirata a Coco Chanel





E, poi,
mani curate,
unghie perfette
e due gocce di profumo,
essenza pura di vita
e di ricordi...
Così può iniziare
una giornata, mentre
una folata di vento,
vorticando velocemente
nel cielo,
si prende gioco del filo
di perle...

Antonella PADALINO



Olga Rudge



Di origine americana, fu una musicista di talento, ricordata soprattutto, come amante del poeta Ezra Pound (1885 -1972) da cui ebbe una figlia di nome Mary. L'incontro tra Olga e l'autore dei "Cantos" avvenne nel 1916: lei era una violinista di sicuro talento e lui un poeta di fama internazionale. Negli anni Trenta, mentre la coppia abitava a Rapallo,





la musicista scoprì molti spartiti di Antonio Vivaldi, che per prima eseguì in Italia. Pound, poeta, saggista, traduttore, trascorse la maggior parte della vita nel nostro paese. Scrisse i Cantos, poesia epica in cui risuona la nostalgia per il passato e la fusione tra culture diverse. Scrittore instancabile di saggi e riflessioni, si dedicò alla politica e all'economia. Sostenitore del regime fascista, fece un'ampia propaganda filonazista, pur dichiarandosi contrario all'antisemitismo. Declamava le sue teorie economiche attraverso al radio. Dopo la II G.M. fu sottoposto a processo per tradimento e imprigionato in condizioni disumane, esposto in una gabbia a lungo. Da lì cominciò il suo crollo mentale. In seguito a una perizia psichiatrica fu dichiarato schizofrenico e internato in un ospedale psichiatrico vicino a Washington per 12 anni. Olga Rudge si prodigò affinché fosse rilasciato; gli fu sempre vicina e continuò a curare la pubblicazione delle sue opere.

Trascurata la passione per il violino, la sua reputazione e i suoi talenti furono eclissati da quelli del suo amante, alla cui ombra sembrava contenta di rimanere in cambio di una presunta fedeltà. Egli le dedicò solo l'ultima strofa del suo poema epico "The Cantos", estremo omaggio di gratitudine per il suo coraggioso e leale sostegno durato ben 11 anni. Per lui fu una compagna preziosa, infermiera, segretaria, curatrice dei suoi scritti.

La figura di Olga testimonia lo spirito di sacrificio e il coraggio di cui sono capaci le donne disposte ad eclissarsi per amore. Esempio di intensa umiltà femminile, cura, attenzione, affetto, gratuità, come forse solo una madre sa fare.

Dopo la morte dell'amato, nel 1972, la salute cagionevole la costrinse a lasciare Venezia e trascorrere gli ultimi anni con sua figlia Mary in Alto Adige. Olga morì un mese prima del suo 101esimo compleanno e fu sepolta accanto a Pound nel cimitero di San Michele a Venezia

Wilma RIVA





A Olga Rudge

Come tortore nel vostro piccolo nido a Venezia
poi l'ultimo viaggio del poeta ³⁹ in gondola
fino al San Michele dai cipressi altissimi
con lunghe radici a sfiorare l'acqua marina,
carezzare il cielo e salutar bianchi gabbiani.
Giovinetta ti incontrò, col tuo violino
lanciavi nell'aria echi di melodie celesti,
scovavi tra le polveri spartiti di Vivaldi
e li restituivi al mondo, intatta la magia.
Aveva già una donna e poi più d'una, tu,
capelli rossi, pelle d'avorio, sguardo acuto.
Non ti importò, amasti in lui la poesia
e ferito dai colpi della vita, lo curasti
nell'anima e nel corpo, nascosta nel silenzio.
Lasciasti svanire il tuo talento per amore,
mentre seminava dietro la sua ombra
macerie di affetti interrotti
per innalzare un ego di parole.
Tu, mare in bonaccia dove il vate navigava
senza tema di tempesta alcuna.
Liberasti il tuo poeta dall'antro ove fu rinchiuso
e anche là trovasti prova d'esser tradita.
Alienato in un mondo senza senso, lo accogliesti,
eterno l'amore, sulla via del perdono.
Ti elogiava con voce cavernosa e lenta,
guidava, la tua mano, la sua scrittura ora lucida
ora allucinata, di carta il corpo, ebbro di timore.
Bastava il tuo coraggio per entrambi
tu, musa, lo ispiravi elevando bellezza
dai suoi frammenti, ma pochi versi ti dedicò.

³⁹. *Ezra Pound*





Con il tuo filo d'oro, come Arianna, lo guidavi
fuor dal labirinto di parole arcigne e della vita.
Era il tuo baratro, un abisso estremo d'illusione,
eppure non lo abbandonasti mai.
E tornavi al tramonto sulla tomba ogni anniversario
a scandire i versi dei suoi Cantos arcaici e danteschi.
Cent'anni e uno segnarono la fine del tuo viaggio
l'anima piena di grazia e ancor d'amore e di coraggio
nel cuore la certezza che chi è amato permane
e il suo nome echeggia nella storia per sempre.

Wilma RIVA



Carla Fracci
“La stella della danza”



Nata nel 1936 e morta nel 2021, era di origini proletarie.
Aveva studiato al teatro “La Scala” di Milano diventando a poco a poco una stella della danza classica di fama mondiale, una delle più grandi del Novecento.
Fu una figura cardine della storia italiana.
E' stata il simbolo dalla danza classica in Italia che portò anche in tutto il mondo.





Danzò con i più grandi ballerini iniziando da Rudolf Nureyev. Ebbe contatti con grandi attori, registi e cantanti lirici dell'Epoca: Maria Callas, Luchino Visconti, Margot Fonteyn, Violette Verdy. Eugenio Montale le dedicò una poesia "La danzatrice stanca". Danzò nei più grandi palcoscenici e con i più famosi partner internazionali.

Carla Fracci apparteneva alla schiera delle leggende inossidabili della danza.

E' stata l'ultima donna ad incarnare la ballerina romantica, eterea, impalpabile. Portava in scena un mondo che non c'è più. E' finito con lei.

Ora è cambiato il modo di danzare, il dinamismo e la tecnica.

Aveva un carattere di ferro, molto intransigente.

Le piaceva anche curiosare dietro le quinte del SET in cui si stava girando un film sulla sua vita, interpretato da Alessandra Mastronardi, dispensando preziosi consigli.

Dopo la danza diresse il corpo di ballo del teatro San Carlo di Napoli e dell'Opera di Roma.

Partecipò in TV ad uno sceneggiato su Giuseppe Verdi e ballò con Raffaella Carrà in uno Show e ironicamente permise a Virginia Raffaele di imitarla durante un Festival di Sanremo.

Diede il suo volto anche alla pubblicità di un famoso profumo degli anni '60. Negli ultimi tempi tenne delle MASTERCLASS con le danzatrici di "Giselle".

Nonostante l'età in cui altre danzatrici si ritirarono dalla scena, lei continuò finché le forze glielo permisero.

E' stata una donna bellissima ed eccezionale, capace anche, se necessario, di andare controcorrente.

Ha lasciato un meraviglioso messaggio che con il lavoro, i sacrifici fatti con il cuore e dedizione, anche i sogni possono diventare tangibili e veri.





Fu anche Ambasciatrice della Cultura italiana nel mondo e nella sua lunga carriera ebbe modo di incontrare personaggi importanti, da Madre Teresa di Calcutta a Winston Churchill alla Regina Elisabetta. E' stata un esempio per tutti.

Un vuoto incolmabile ha lasciato la sua morte, non solo nel cuore di chi la conobbe personalmente, ma anche di chi ha potuto applaudirla in teatro, per la sua grande umanità, bellezza d'animo, forza, coraggio e passione.

Marisa SACCO







Due boscaioli a riposo di Adolfo Tommasi,
olio su tela, 115 x 120 cm, 1893.

